



Riforma
TRAVAIL - TRAVAIL - TRAVAIL - TRAVAIL - TRAVAIL

L'Eco delle Valli Valdesi

Casa, dolce (mezza) casa

**Il problema è abitare,
che significa anche
costruire un pezzo di sé**

Emergenza casa: sì, certo, un po' ovunque ma con particolarità tipiche in alcune zone e località. L'emergenza in una città capoluogo è diversa da quella che si riscontra nelle valli alpine; le seconde case seguono altri parametri e le tasse colpiscono un po' tutti, proprietari, inquilini, attività imprenditoriali e pubblici esercizi. Come se ne viene fuori? Cerchiamo di capire che innanzitutto il problema richiede una attenzione costante alla sua evoluzione, un «monitoraggio» continuo. Poi gli enti pubblici possono cercare soluzioni alternative, ma anche le iniziative di tipo solidale possono avere la loro parte. E ritornano le idee delle «comuni»...



Foto Paolo Ciaberta

In una fase di crisi basta un imprevisto a rendere difficoltosa la gestione della propria abitazione; figurarsi «metter su casa»: occorre saper guardare a tutte le possibilità che i territori offrono

In una società per tanti aspetti precaria la possibilità di vivere serenamente nel proprio luogo natale è decisiva per l'**identità di ognuno.**

Ne sa qualcosa chi ha dovuto vivere come esule: come Giovanni Diodati, grande **traduttore della Bibbia**, la cui famiglia fu perseguitata per motivi religiosi.

Ne sanno qualcosa i profughi: fuggiti da guerra e violenze, passano nei centri di accoglienza e sognano **una casa meno provvisoria.**

«Giacobbe costruì una casa per sé» (Genesi 33, 17)

RIUNIONE DI QUARTIERE

Il legame con i miei luoghi

di Matteo Rivoira

Ho abitato a Rorà per i primi trent'anni della mia vita, per la maggior parte del tempo nella casa in pietra grezza costruita dai miei genitori. Durante l'estate spesso stavo con i nonni al fourèst, l'alpeggio di mezza montagna, con gli scalini in pietra leggermente sconnessi di cui sento ancora il suono se li calpesto con la memoria. La prima casa in cui ho vissuto da solo era una vecchia casa del paese, con il pavimento in pietra scurito e lisciato da chissà quanti scarponi. Poi sono sceso a Torino e ora a Rorà torno nella mia prima casa, un pezzo dalla quale è diventata una seconda casa. Forse più che abitare a Rorà, ho abitato Rorà, come direbbero i francesi. Prima in modo inconsapevole, poi in modo via via più cosciente, e la condizione di partenza è diventata per un tempo una scelta precisa. Il legame con i luoghi si è stretto ancor più nel momento in cui ho iniziato le ricerche linguistiche sui nomi di luogo usati e ricordati dai miei compaesani. Nomi che spesso condensano storie, sguardi e modi di vedere la realtà di chi ci ha preceduto, e con il loro perpetuarsi stabiliscono un legame con le generazioni passate.

Lo studio del rapporto della comunità con lo spazio, osservato da questo particolare punto di vista, mi ha però anche aperto una più ampia prospettiva, nella misura in cui andavo scoprendo l'universalità di particolari che a tutta prima potevano apparire irriducibilmente locali. Le storie che si raccontano, come la scelta di chiamare i luoghi in un certo modo, si ripetono infatti secondo schemi facilmente riconoscibili, se non ovunque, certamente in tutte le nostre montagne. Eppure sono solo quelle lì – quelle che ti raccontano i nonni – che sostanziano la tua relazione con i luoghi, l'unica che ti permette, anche solo in negativo, di collocarti nel mondo.

Ho capito, ponendolo in questa prospettiva, quel bisogno di paese di cui parla Pavese ne «La Luna e i falò» (1950): un paese serve anche solo per il gusto di andarsene via, ma serve anche per sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.

Ora non abito più a Rorà, ma Rorà continua ad abitare in me e le pietre delle case dove ho soggiornato rimangono nella mia memoria, ruvide, sconnesse o consumate.

Mauro Pons

Raggiunto il successo economico, riconciliatosi con il fratello Esaù, stabilitosi di nuovo nel territorio che aveva dovuto lasciare, Giacobbe si costruisce «una casa per sé». Ebbene sì, anche Giacobbe vuole investire una parte della sua ricchezza in un «bene rifugio», che lo metta al riparo dalle incertezze del mercato e della politica economica del tempo. D'altra parte, dopo quindici anni di vita da immigrato, dopo aver lavorato duramente sotto un padrone/parente, per di più sfruttatore, ha pure il diritto di riconquistare la sua libertà e di godere i frutti delle sue fatiche e delle sue astuzie. Allo stesso modo i nostri genitori, usciti con molte speranze dal secondo dopoguerra, hanno investito i primi guadagni significativi nella costruzione di abitazioni, per inseguire un sogno di autonomia e di indipendenza, di cui la casa era un bene primario.

Oggi la situazione è ovviamente molto cambiata, anche se il desiderio del possesso di una casa, di proprietà o di affitto, rimane un obiettivo imprescindibile per poter affermare la propria libertà. Le Valli sono piene di case, tanto che spesso esse occupano ogni spazio, cancellando prati, boschi, rive di fiumi e torrenti, ma la crisi economica ha fatto in modo che sia molto difficile acquistare una casa o affittare un appartamento, per cui si continua a convivere in famiglia con tutte le tensioni che questo comporta.

È evidente che il nostro territorio ha bisogno di un piano d'intervento sul problema dell'abitare, magari proponendo un «patto» tra i vari soggetti interessati e investiti dalla questione casa. In ogni caso, non possiamo dimenticare che la nostra libertà e la nostra sicurezza hanno un altro fondamento: «perché tu solo, o Signore, mi fai abitare al sicuro» (Salmo 4, 8).



Foto Riforma

Abitare la giornata di tutti

Sabina Baral

Novembre segna l'inizio dell'autunno inoltrato, un mese di passaggio che intorpidisce per la sua malinconia e incanta per la varietà dei suoi colori. Viene da pensare a Marcovaldo, il protagonista di un'omonima raccolta di racconti di Italo Calvino, poco adatto alla vita di città ma attentissimo alla natura e alle sue trasformazioni, sia che si tratti di una foglia che ingiallisce sul ramo o di una piuma impigliata a una tegola. Un uomo semplice e buffo: una vita difficile, al limite della povertà, un lavoro pesante da manovale, la moglie sempre pronta a lamentarsi, una banda di figli e un angusto appartamento. Egli pare incarnare la sconfitta, ma possiede anche una straordinaria forza di ricominciare, di riconoscere, in mezzo all'inferno, qualcosa che inferno non è.

Novembre è il mese in assoluto con meno luce;

ci si alza che è buio e si torna a casa avvolti dall'oscurità. Una dimensione estraniante per molti, più familiare, invece, per chi è solito iniziare la sua giornata quando gli altri dormono un sonno profondissimo, guidando su strade deserte e comprando giornali in un'edicola che sembra appartenere a una dimensione parallela. Un popolo variegato composto da garzoni, panettieri, custodi. Non so se essi si sentano come Marcovaldo, se siano questi più speranzosi o sconfitti. Quello che è certo è che essi provvedono alle necessità di chi verrà dopo, preparano il terreno su cui s'imbastirà la giornata di tutti quelli che escono di casa quando il mondo inizia a girare davvero.

Spesso chi lavora al buio sta preparando un luogo, una casa per qualcun altro: un atto di cura e attenzione cui guardare con riconoscenza, almeno in questa parte dell'anno, in cui l'ombra più della luce scandisce le nostre giornate.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it
Redazione Eco delle Valli Valdesi
recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro

(direttore@riforma.it)
In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo
Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Progetto grafico: Giulio Sansonetti

Supplemento al n. 36 del 3 ottobre 2014 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l. via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/CASA Un posto in cui ci si sente sicuri, lontani da tensioni e problemi. È così per tutti? L'emergenza abitativa e le strategie adottate dall'amministrazione comunale di Chivasso

Un investimento emotivo

Alberto Corsani

«**P**er piccina che tu sia resti sempre casa mia». La nota filastrocca che si insegnava ai bambini, così come altre canzoni e poesie, hanno da sempre evocato e celebrato fin dall'antichità la sacralità della casa. Un posto in cui ci si sente sicuri, lontani da tensioni e problemi. È ancora così? Sembrerebbe di no, a giudicare dai molti problemi che ormai investono il tema della casa; per chi ce l'ha e non riesce a pagare le spese o le imposte, e per chi non ce l'ha perché non può permettersela. Il quadro generale che emerge a Chivasso non è dissimile, ovviamente, dal resto della Penisola, anche se, grazie o a causa del boom edilizio pre-crisi, la città certamente il problema della carenza abitativa non l'ha. Tuttavia, la crisi ha fatto sì che la grande offerta edilizia che si è venuta a creare non abbia risolto i problemi legate alla casa: le famiglie ormai non riescono a sostenere i costi, soprattutto degli affitti. La conseguenza diretta è dunque la presenza sul territorio di moltissimi alloggi sfitti a fronte di una larga domanda di affitti agevolati. È stato indubbiamente, negli ultimi anni, costruito più di quanto non si sia ristrutturato.

«L'emergenza abitativa a Chivasso – spiega il sindaco Libero Ciuffreda – non è rappresentata dalla carenza di alloggi, ma è una conseguenza diretta della crisi economica che si è accanita in questi anni, determinando una povertà sempre più diffusa, giunta a privare ai cittadini della possibilità di pagarsi persino gli affitti. Per dare un'idea, abbiamo istituito una mensa sociale frequentata da una trentina di persone, assolutamente prive di reddito. Questa Amministrazione ha messo a disposizione una ventina di alloggi ad affitti calmierati (250 euro, ndr), grazie a un accordo con una cooperativa di costruzione. I cittadini con basso reddito o pen-

sionati, hanno avuto così la possibilità di entrare a costi contenuti in alloggi di nuovissima costruzione. Altri interventi – aggiunge il sindaco – sono stati resi possibili grazie all'otto per mille messo a disposizione dalla Tavola valdese, per un ammontare di circa 28.000 euro. Viene così sostenuto anche il Centro contro le violenze sulle donne, gestito dalla cooperativa Punto a Capo. Vengono aiutate quelle donne che hanno subito violenze e che quindi sono state allontanate da situazioni abitative a rischio. Presso il Centro hanno ospitalità per un certo periodo, dal quale poi parte un percorso graduale di reinserimento sociale».

L'Amministrazione comunale ha così ideato un regolamento che consente di aiutare le famiglie sotto sfratto, sostenendole eventualmente nel pagamento di qualche rateo di affitto per scongiurare il provvedimento. «Certamente costoro ci vedono come unica fonte di aiuto, nella situazione drammatica che stanno vivendo», commentano il sindaco Ciuffreda e l'assessore alle Politiche Sociali, Annalisa De Col.

Il supporto alle famiglie avviene anche attraverso il contatto diretto, da parte degli uffici, con i padroni di casa o con gli avvocati che sono stati incaricati di procedere allo sfratto. La logica conseguenza finale è normalmente l'assegnazione di una casa popolare, ma queste non bastano mai, di questi tempi. Solo a Chivasso, con quelle che si andranno a ultimare nei prossimi mesi, si arriva a circa 350 alloggi in case popolari. Il Comune, in ogni caso, provvede

Il dossier di questo numero è dedicato alla questione casa: ma non ci occuperemo solo di muri. Casa è anche abitare; a volte, si tratta di limitarsi a soggiornare o a transitare, vivere nella provvisorietà. Oppure costruire un pezzo rilevante della propria vita. Abbiamo deciso di iniziare ad affrontare il tema discutendone con Libero Ciuffreda, primario di Oncologia medica 1 all'ospedale Molinette di Torino, valdese, sindaco di Chivasso.

a sistemazioni provvisorie in residence o alberghi, nelle situazioni più urgenti.

Per costoro viene costruito un progetto individualizzato, coinvolgendo associazioni, rete alberghiera e rete parentale. Il Comune dispone inoltre di qualche alloggio di proprietà, ma si tratta di soluzioni assolutamente provvisorie. «Il problema casa rappresenta un investimento

molto oneroso e soprattutto altamente emotivo», sottolineano il sindaco e l'assessore De Col.

Ma anche dalle case popolari arrivano i problemi. L'Agenzia territoriale per la casa (Atc), infatti, può sfrattare i propri inquilini. Questo accade per tutti coloro che non riescono a sostenere un costo di almeno 480 euro l'anno. Sotto questa cifra non è possibile accedere ai fondi sociali erogati dalla Regione. Dunque, anche in questi casi il Comune ha deciso di intervenire, mettendo a disposizione tale somma e mettendo una pezza su queste situazioni veramente disperate.

Chivasso, poi, non è inserita tra i Comuni cosiddetti «ad alta densità abitativa», che godono di agevolazioni e bonus non indifferenti. Basti pensare alla cedolare secca pagata dal proprietario; normalmente è del 21% mentre nei Comuni ad alta densità è del 9%. Infine, il Comune ha in progetto di dotarsi di uno sportello che renda possibile l'incontro tra la domanda e l'offerta, nell'ambito delle condizioni a rischio e quindi delle richieste di affitti agevolati. Per questo progetto sono stati chiesti, alla Compagnia di San Paolo, finanziamenti provenienti dal programma definito *social housing*.



La cura della propria casa, anche nei piccoli gesti

DOSSIER/CASA Sono molti i motivi che possono spingere una famiglia a chiedere aiuto per trovare casa. Gli uffici che seguono l'andamento abitativo e le possibili risposte degli enti pubblici

Lo chiamano fabbisogno

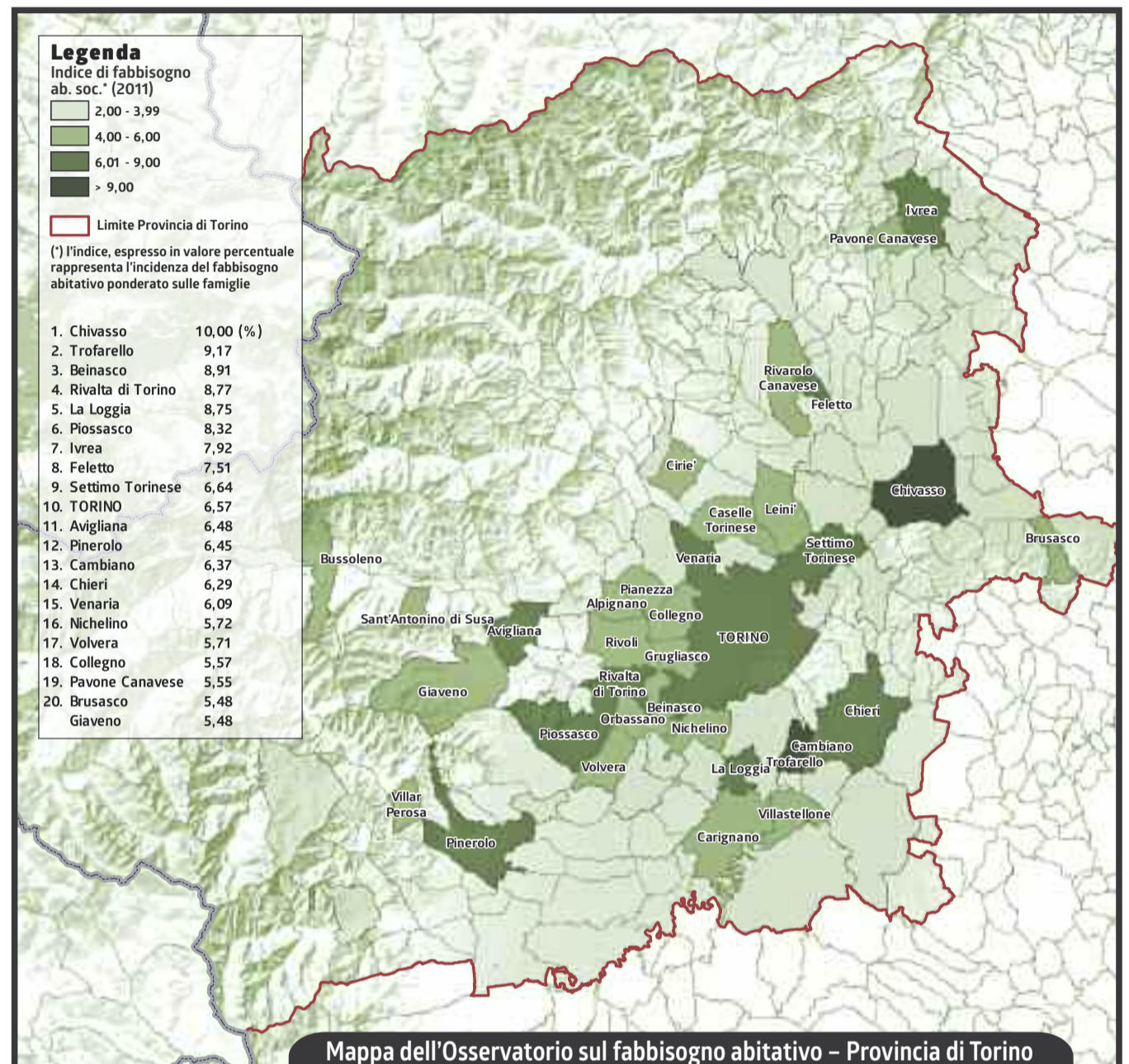
Evitare il rischio degli sfratti

In una regione che nel 2013 – secondo i dati diffusi a luglio da Cgil, Cisl e Uil – contava oltre 7000 sfratti, nell'89% dei casi per morosità incolpevole (ovvero quei casi in cui l'inquilino non paga l'affitto per l'impossibilità di farlo), proviamo a capire in quali direzioni si stia muovendo la nuova Giunta regionale. I fronti aperti sono almeno due, per citare i principali: da un lato il contenimento della spesa con l'accorpamento delle Agenzie territoriali per la Casa, che passeranno da sette a tre. Questa e altre misure permetteranno un risparmio stimato di circa un milione di euro all'anno. Risparmi che non toccheranno i lavoratori del settore, come prevede l'accordo quadro firmato da Regione e sindacati lo scorso 16 ottobre. «La riforma organizzativa delle Atc – scrive l'assessore alle Politiche Sociali, alla Famiglia e alla Casa Augusto Ferrari in un comunicato – è un primo passo verso un processo di riordino, incremento ed efficientamento delle politiche per la casa che richiede una regia da parte della Regione Piemonte condivisa con le organizzazioni sindacali confederali».

C'è però un secondo capitolo che riguarda il sostegno regionale alle famiglie che incontrano difficoltà nel far fronte alle spese dell'abitare. Su questo piano le organizzazioni sindacali avevano esortato la Regione a incrementare i fondi a sostegno della locazione.

A fine settembre la Giunta regionale ha approvato una delibera che stanziava 19 milioni di euro (12 di fondi statali e 7 regionali) per «quattro linee di intervento – scrive l'Assessore – a favore del sostegno all'affitto: il Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, le Agenzie sociali per la locazione, il Fondo per la morosità incolpevole, il Fondo sociale per gli assegnatari di edilizia sociale».

È tanto, è poco? Difficile dirlo con esattezza, visti i tanti fattori che concorrono alla questione abitativa in Regione. Di certo occorreranno misure di *welfare* strutturali, al fine di uscire dalla rincorsa dell'emergenza. Un segnale in questa direzione è forse giunto dal Consiglio regionale, che a fine settembre ha approvato all'unanimità una serie di documenti che impegnano la Giunta, tra le altre cose, a lavorare a una legge sull'abitare sociale e a misure di *social housing* e autorecupero delle abitazioni. **[Matteo Scali]**



Mapa dell'Osservatorio sul fabbisogno abitativo - Provincia di Torino

Samuele Revel

Case popolari. In queste due parole si racchiude un mondo molto complesso, un mondo segnato da difficoltà e situazione difficili, in cui sono protagoniste famiglie che per svariati motivi si ritrovano costrette a richiedere una casa a canoni di affitto più bassi di quelli di mercato – un'altra questione è quella del sostegno all'affitto, erogato alle persone in difficoltà ma che ancora abitano in case non-popolari. Questo mondo è continuamente e attentamente monitorato da Regione e Provincia di Torino. «Noi abbiamo i dati, non le sensazioni – ci spiega Stefania Falletti, responsabile dell'Osservatorio sul fabbisogno abitativo sociale – perché spesso le sensazioni non corrispondono al reale fabbisogno abitativo».

Ogni anno la Provincia produce un *report*, uno studio molto corposo che analizza la situazione utilizzando diversi indicatori. «Per avere un quadro completo incrociamo i dati di domande insoddisfatte, del sostegno all'affitto, delle famiglie assistite ai fini abitativi, delle famiglie in disagio (quelle che vivono in situazioni limite), i morosi incolpevoli (quelli che non pagano il canone minimo delle case popolari, circa 95 euro al mese): tutto questo produce un indice di fabbisogno».

La cartina pubblicata qui a lato illustra proprio

questo quadro. L'aggiornamento è al 2011 per una questione di tempi tecnici, che non permettono ancora di avere dati completi più recenti. «La situazione è difficile. Nel territorio corrispondente alla ex-Provincia abbiamo 16.000 famiglie in graduatoria, di cui 10.000 a Torino. Nel corso degli anni c'è poco *turn-over*, non c'è ricambio, nonostante nuove leggi più restrittive. Di costruire nuove abitazioni non si parla neppure e quindi molti nuclei familiari rimangono in attesa», specifica Laura Schutt Scupolito, responsabile per l'analisi della condizione abitativa in regione Piemonte.

Alle valli valdesi e nel Pinerolese l'offerta di case popolari si riversa sui comuni di Villar Perosa, Torre Pellice e Pinerolo. «Pinerolo – conclude Falletti – è sempre un punto critico. Emerge in tutti gli indicatori (ogni tanto emerge anche Torre Pellice) in compagnia di Ivrea e Susa, tre poli fra quelli maggiormente abitati e lontani da Torino e dalla sua periferia, che assorbono il maggior numero di richieste. Negli ultimi dati a disposizione però è Chivasso il Comune con l'indice di fabbisogno di abitazioni sociali più alto».

L'argomento è molto complesso e al tempo stesso interessante. Se qualcuno fosse interessato ad approfondire, sul sito www.provincia.torino.gov.it trova tutto il materiale.

DOSSIER/CASA A Pinerolo l'emergenza abitativa coinvolge anche chi oggi non ne è colpito: le iniziative «dal basso» possono affiancarsi alle scelte politiche e ai provvedimenti amministrativi

Il vero problema è sottrarsi all'assistenzialismo

Matteo De Fazio

Qual è il giusto approccio quando si parla di politiche abitative nel Pinerolese e in una città complessa come Pinerolo? Lo abbiamo chiesto a Giorgio Canal, che è stato per diversi anni assessore alle politiche sociali della città.

Si deve partire da un dato importante – ci dice: il numero di famiglie che vivono in una condizione di povertà o a rischio di esclusione sociale, per le quali la preoccupazione è forte. Sono persone che giorno dopo giorno rinunciano ad affrontare le spese basilari, come carne, cure mediche, riscaldamento e chiaramente l'affitto: dietro ai numeri ci sono le storie delle persone. In questi anni è cresciuto in modo esponenziale il numero di persone che vivono in una situazione di povertà. Quando ero assessore cominciavano a emergere i casi nella «fascia grigia» della popolazione, ovvero quelle persone che, pur avendo un lavoro, potevano cadere nella situazione di povertà per un qualunque evento: malattia, aumento delle spese per l'istruzione dei figli, ecc. Ora quella situazione è una costante. Dunque occorre intervenire con qualcosa in più che l'aiuto e l'assistenza.

Per esempio?

Occorre acquisire nuovi alloggi di edilizia popolare sovvenzionata: a Pinerolo sono più di 500, ma non bastano, come evidenziano le liste d'attesa e le varie emergenze. Ma per fare questo si devono individuare nuove aree di edilizia popolare, o meglio si devono acquisire gli alloggi sfitti sul mercato privato. Questo permette la disponibilità immediata degli alloggi e il contenimento del consumo del suolo. Quando ero assessore avevamo provato a far incontrare la domanda e l'offerta di alloggi sul territorio, con alcuni parametri per abbattere il costo dell'affitti in cambio di agevolazioni per i proprietari. Oltre a

questo andrebbe potenziato il «fondo salva-sfratti», con attenzione ai proprietari degli alloggi, poiché sarebbe ingiusto che ci rimettessero. Il Consorzio intercomunale dei Servizi Sociali Pinerolo (Ciss) poteva essere il luogo del confronto sul tema-casa, ma per ora non è stato così. Centralizzare il problema e le soluzioni potrebbe renderci più forti nei confronti della costituenda Città metropolitana.

Come possono essere attuate queste iniziative?

Se non si permette il reinserimento sociale di queste persone, il dato di povertà non potrà che peggiorare. Poi ci sono ancora altre politiche da poter avviare, come l'abbattimento dell'Imu per chi mette a disposizione gli alloggi a prezzi agevolati, ma senza un investimento forte l'equazione non funziona. Ciò che mette più in difficoltà gli enti sono le forme di assistenzialismo economico: i pochi euro a disposizione non permettono neanche il pagamento delle bollette; l'unica possibilità è integrare i servizi con una visione complessiva, accompagnare le persone perché escano dall'assistenzialismo».

E le soluzioni abitative che partono dal basso? Ad esempio il co-housing?

A Pinerolo abbiamo provato negli anni con alloggi di edilizia popolare in cui sperimentammo la coabitazione guidata, ma non funzionò. Invece il *social housing* sta andando avanti con esperimenti molto positivi: ancora a Pinerolo verranno sviluppate, in via Arcivescovado, delle abitazioni con alcuni servizi

in comune, con altri aspetti positivi, come il possibile recupero di immobili dismessi, la messa a servizio di alcuni locali comuni, oltre all'apertura al quartiere, nell'ottica di una massima integrazione delle persone».



La ricerca di alloggi con un affitto accessibile

Quando in famiglia il reddito è uno solo, tolti i costi da dedicare al cibo, alle utenze, all'istruzione dei figli, alle spese quotidiane, ecco che le spese per la casa possono diventare un peso difficile da affrontare. Ma ovviamente un «tetto» non è un bene secondario a cui si può rinunciare e allora cominciano i problemi. Non riuscire più a pagare l'affitto significa lo sfratto, la perdita della casa, spesso vuol dire cadere in una situazione di povertà e di disagio, e la necessità di chiedere aiuto per far fronte alla quotidianità.

Sono sempre di più, anche nel Pinerolese, le persone che vivono questa realtà di «sofferenza» e proprio per venire incontro alle loro esigenze, o far prevenzione, il comitato Rete Casa del Pinerolese da un po' di tempo ha avviato un progetto di «accompagnamento» a inquilini e proprietari di alloggi che consenta di avere affitti calmierati.

«A fine giugno – dicono a Rete Casa, un comitato di volontari nato proprio sull'onda dell'emergenza casa –, abbiamo siglato un accordo con il Comune di Pinerolo, iniziando la fase operativa del nostro progetto che prevede la ricerca di alloggi disponibili con quota di affitto calmierata (10% in meno rispetto ai canoni previsti dal Comune). L'accordo prevede invece, per chi affitta, incentivi (per esempio agevolazioni sull'aliquota Imu) oltre che l'«accompagnamento» di chi affitta da parte della Rete e garanzie di copertura ai soggetti proprietari di alloggi».

Insomma il progetto vorrebbe garantire una sorta di «paracadute»: da un lato ai proprietari e dall'altro a chi affitta, provando a «facilitare» il mercato. «In questi primi mesi di attività del progetto – dice Franco Algostino, presidente di Rete Casa – abbiamo effettuato numerosi incontri con persone che richiedono una sistemazione abitativa. Per la maggior parte non sono persone in estrema povertà ma pensionati, famiglie monoreddito o in cui marito e moglie sono in cassa integrazione. Per altro verso abbiamo già avuto l'offerta di alcuni alloggi, si sono evidenziate alcune situazioni che potranno trovare soluzione attraverso la rinegoziazione dei termini del contratto di affitto e sono stati conclusi cinque nuovi contratti secondo i criteri del progetto».

Dunque il comitato Rete Casa del Pinerolese è in piena attività. Il problema è che questa sembra una goccia nel mare perché le emergenze abitative crescono e con esse le richieste. «Certo – conclude Algostino – non stiamo parlando di grandi cifre ma «una goccia è già qualcosa». In alcuni casi siamo di fronte a situazioni irrisolvibili di persone che non hanno reddito e che quindi non possiamo proporre per un accordo a chi mette a disposizione il proprio alloggio in affitto, sia pure a prezzo calmierato. Ma fare qualcosa per gli altri, per chi un reddito lo ha, sia pure ridotto, significa spesso aiutare chi è coinvolto a non passare quel confine sottile che esiste tra difficoltà e disagio».

Chi vuole mettersi in contatto con il Comitato Rete Casa, per dare la propria disponibilità ad affittare a prezzo calmierato o ricerca un alloggio in affitto, può chiamare in orario di ufficio il numero 324-6897043.

[Davide Rosso]

DOSSIER/CASA Quanto pesano le tasse? Proprietari, inquilini e aziende alle prese con i servizi e lo smaltimento dei rifiuti; vivere insieme ad altre famiglie era però anche una scelta culturale

Cinisello Balsamo - Disegno di Marco Rostan



Proviamo a fare due conti

Piervaldo Rostan

C'è stato un tempo in cui il mattone, la casa, rappresentava davvero un modo per investire i propri risparmi; nella speranza di ricavare, grazie agli affitti, una sorta di «vitalizio» che accompagnasse le persone nella vecchiaia. Per altri, specie le giovani famiglie, la casa è diventata un obiettivo; si accendeva un mutuo al posto di continuare a pagare un affitto mensile: in fondo, aggiungendo qualcosa, si poteva sostenere una rata mensile per un mutuo prima casa. E alla fine l'abitazione era tua...

Oggi entrambe queste prospettive, se non scomparse, sono andate in crisi. Se il mutuo è diventato quasi una chimera, stante la difficoltà dei giovani, spesso senza un lavoro stabile, a dimostrare un red-

dito certo e continuativo tale da dare garanzie alle banche, l'ipotesi di costruire o acquistare una casa come forma di investimento cozza con la tassazione che grava sugli immobili.

È infatti vero che negli ultimi anni si è andata riducendo la tassa sugli immobili per le persone residenti (l'abolizione dell'Ici è stata per anni oggetto di intensa battaglia politica); oggi l'Imu si paga solo sulla seconda casa e in quanto tale anche sugli stabili da reddito. Restano comunque a carico anche dei residenti la Tari (tassa sui rifiuti) e la Tasi; quest'ultima, determinata da ogni singolo Comune, dovrebbe, con i suoi introiti, coprire almeno in parte i costi sostenuti dal Comune stesso per illuminazione pubblica, pubblica sicurezza, protezione civile,

manutenzione stradale e sgombero della neve. Come esempio si consideri che per il comune di Torre Pellice, a fronte di 616.000 euro di spese ipotizzate sui capitoli sopra citati, dalla Tasi dovrebbero entrare 220.000 euro, ovvero circa il 36% della spesa.

Chi possiede uno o più immobili destinati alla locazione dovrà versare circa un quarto degli introiti con la propria Irpef, ma in ogni caso, se non riuscisse ad affittare l'immobile, si troverebbe a fare i conti con l'Imu (10,6%), cioè un balzello impegnativo, specie di fronte ai numerosi cartelli «affittasi» presenti nelle nostre vallate. Pochi i casi in cui l'Imu non è dovuta: se la casa è davvero inagibile o inabitabile oppure per gli edifici totalmente dedicati alla vendita.

Le chiamavamo, un tempo, comuni

Marco Rostan

Si chiama *cohousing*, vorrebbe dire abitare insieme, avere servizi in comune, risparmiare sull'affitto. Per qualcuno l'idea di abitare con altri è assolutamente impensabile; è già pesante la famiglia. Ma la crisi e la precarietà rendono irraggiungibile l'appartamento per una giovane coppia e anche la scelta di vivere da persone sole diventa problematica. Abbiamo pensato che, in questo dossier sulla casa, valesse la pena ricordare alcuni esempi di gruppi residenti presso una delle opere diaconali della chiesa valdese e anche di vere «comuni», da non confondere con comunità religiose né con la coabitazione di oggi.

Il primo gruppo sorse all'interno della Comunità di Agape quando, terminata la costruzione del villaggio a Prali, si trattava di avere un nucleo permanente che si occupasse della manutenzione (a 1500 mt.), di preparare i campi di studio, di stampare programmi e notiziari. Fu costruita una casa, detta appunto «dei residenti», con camere, mini-alloggi,

salone, cucina e pasti in comune, assemblee, periodici nuovi arrivi e partenze, meditazione biblica quotidiana.

Figlio di Agape anche nelle persone, in primo luogo Tullio, Fernanda e Giò Vinay, è il Servizio cristiano di Riesi (Cl), con un gruppo residente internazionale e molteplici attività, dalla scuola al consultorio, dall'agricoltura biologica alla piccola fabbrica e la pericolosa opposizione alla mafia...

Assai diverse, ma anch'esse espressioni del «servizio», dell'impegno, della convinzione, cioè, che nel tempo disponibile dal lavoro si può fare qualcosa di sensato con gli altri, sono altre due «comuni», sorte nell'ambito della Federazione giovanile evangelica in Italia (Fgei) e delle riflessioni su fede e politica. Una a Roma (redazione della rivista *Gioventù evangelica*, lotte per la casa, scuola, comitato di quartiere...) e una a Catania (questione meridionale, centro di documentazione, mobilitazioni contro i missili a Comiso...).

Quella più conosciuta, attiva per 27 anni (!) è la «comune» di Cinisello Balsamo (Mi), nucleo por-

tante del Centro culturale «Jacopo Lombardini». Lì non si costruì nessun edificio, ma si acquisirono degli appartamenti economici in un palazzone della periferia (v. disegno), abitato da famiglie operaie, dove al pianterreno il gruppo era impegnato, con molti altri volontari esterni, in una scuola serale.

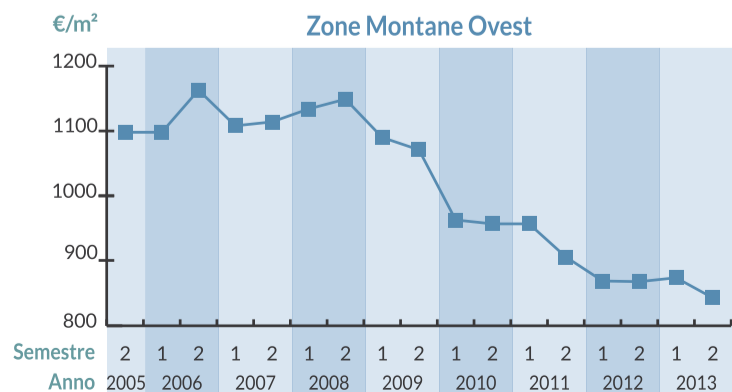
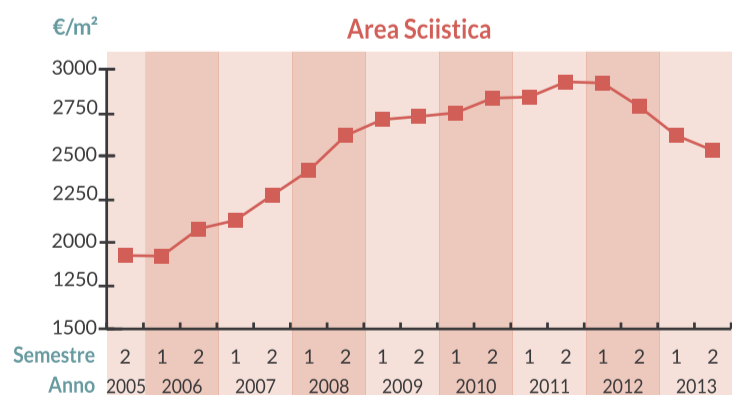
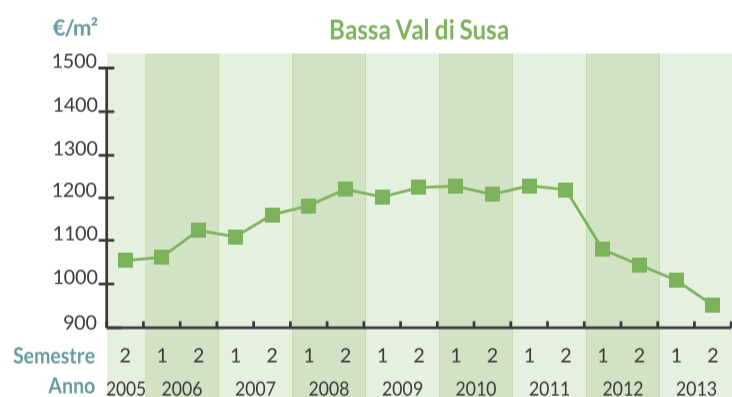
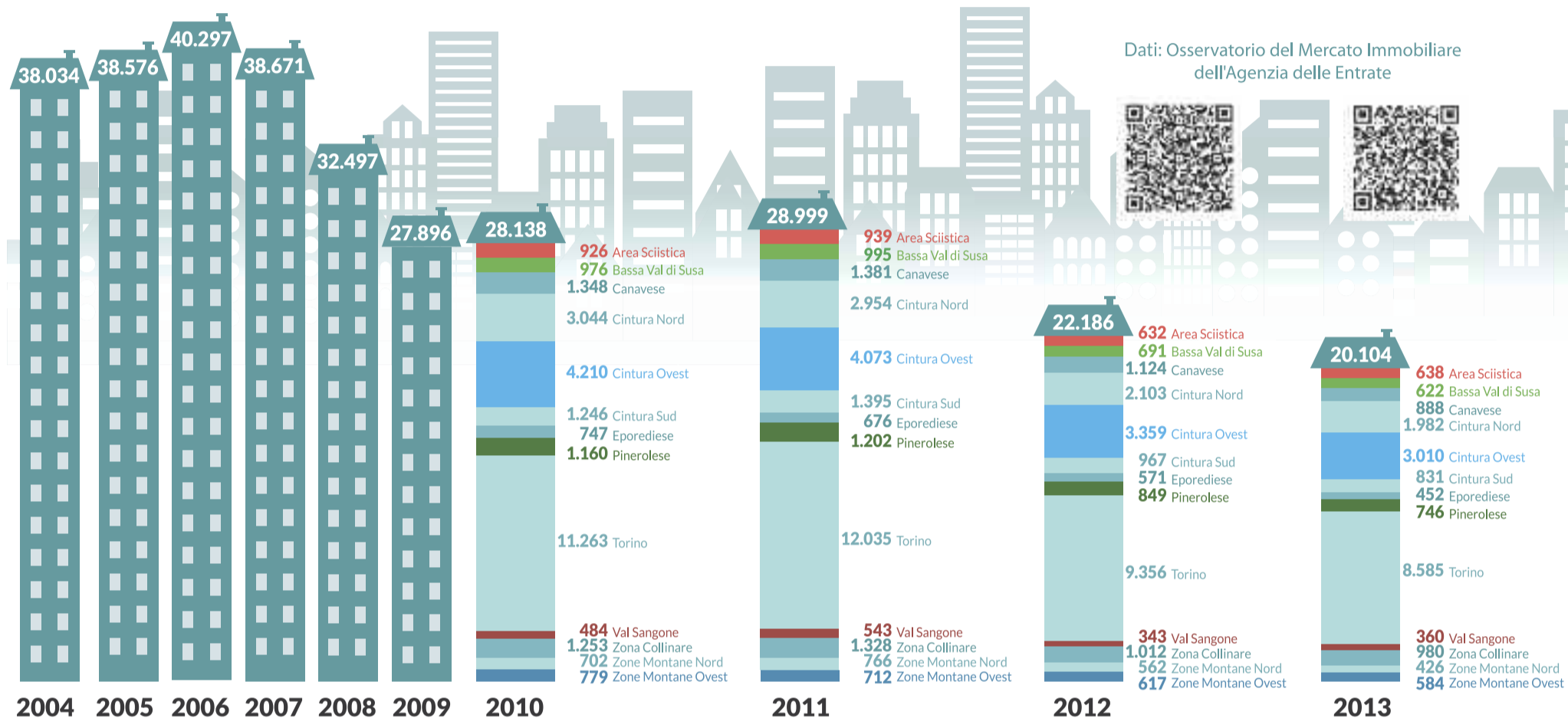
Uno dei punti di forza per una comune, oltre a non essere centrata su se stessa e avere degli obiettivi esterni condivisi, è un l'equilibrio tra privato e pubblico. Ogni famiglia aveva un suo alloggio, i singoli una camera, non era obbligatorio mangiare sempre insieme. Ci vuole poca ideologia ma una disciplinata organizzazione dei turni, dalle pulizie agli acquisti al far da mangiare, e soprattutto un solido accordo sui soldi. Al «Lombardini» la proprietà era della Tavola valdese. Si pagava tutto, dal cibo al condominio ai detersivi, dalle bollette ai rasoi, in proporzione al proprio reddito, circa il 33%: se guadagnavi 1000 pagavi 330, se 500 pagavi 165, «mangiato, alloggiato e servito». E tutti cucinavano, compresi i bambini, ma solo un pasto a settimana... Una bellezza!

DOSSIER/CASA L'andamento delle transazioni immobiliari: detta così, sembra un'espressione tecnica e difficile; in realtà è lo specchio della crisi e delle difficoltà in cui ci stiamo dibattendo

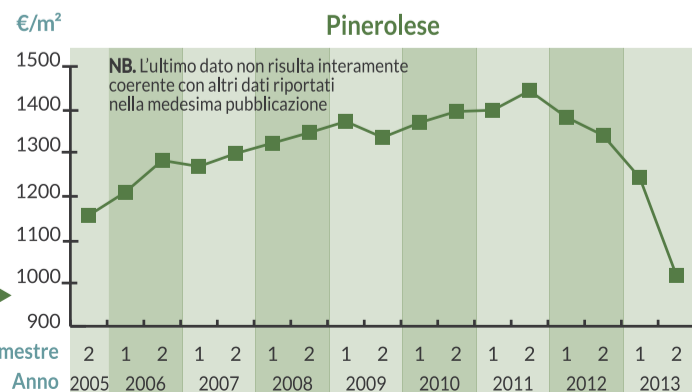
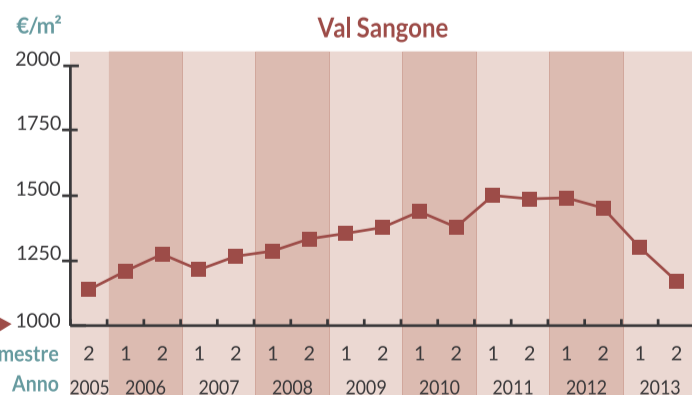
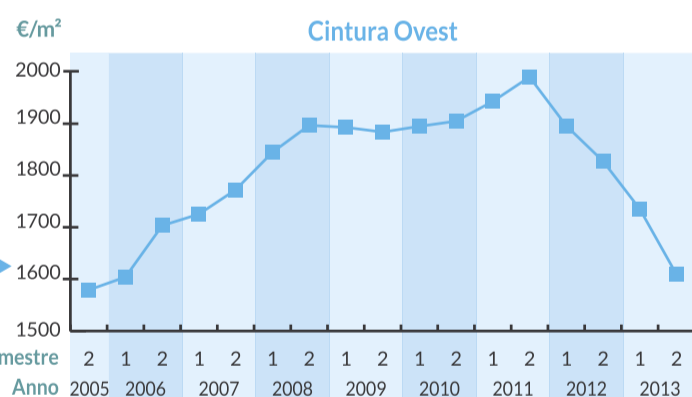
Un mercato ancora bloccato

Compravendite immobili residenziali - Numero transazioni normalizzate in Provincia di Torino

Dal 2006 ad oggi il numero di transazioni nella Provincia si è dimezzato.



Quotazione Euro /m²
 Anche il prezzo al m² si è contratto ovunque in modo significativo negli ultimi anni *



* i dati riportati si riferiscono alle quotazioni medie delle abitazioni

Elaborazione grafica: Leonora Camusso

TRASPORTI

Le Regioni saranno presto colpite da nuovi tagli: non basterà difendere i servizi esistenti, ma servirà anche immaginare ipotesi alternative per la mobilità, che riguarda tutti: studenti, pendolari, malati che devono spostarsi per esami e visite mediche

Parla il nuovo assessore ai Trasporti

Diego Meggiolaro

«La situazione del trasporto su gomma in Piemonte è anarchica; dobbiamo razionalizzarla». Sono le parole del neo-assessore ai Trasporti, alla Viabilità, alle Infrastrutture e alla Difesa del suolo della Regione Piemonte Francesco Balocco. Lo raggiungiamo alle 7,45 del mattino mentre si trova sul regionale veloce Ceva – Torino Porta Nuova, che prende per andare a Torino. «Per quanto riguarda i trasporti su gomma – ci dice – c'è una situazione con eccesso di offerta in alcune zone e altre zone completamente scoperte e mancanti del servizio. Per quanto riguarda il ferro, il sistema ha grossi problemi di efficienza».

Le questioni aperte sul tavolo di Balocco sono molte, non solo la Cuneo-Ventimiglia-Nizza o la Pinerolo-Torre Pellice. Dal giugno 2012 la Giunta Cota in Piemonte ha soppresso il servizio ferroviario su 11 linee, ovvero su 460 km pari al 24% della rete Rete ferroviaria italiana (Rfi) piemontese e ha ri-

dotto il servizio su altre 10 linee. I treni soppressi sono stati almeno in parte sostituiti da autobus, gestiti non da Trenitalia ma dalle Province. La Giunta Cota aveva parlato di un risparmio complessivo netto di 11,5 milioni, a fronte di un contratto con Trenitalia di 228 milioni, quindi di circa il 5%.

«Mi sono preso l'impegno nelle prossime gare ferroviarie – prosegue l'assessore – di reinserire alcune delle linee, e la Pinerolo-Torre Pellice sarà una di queste. Si tratta di riorganizzare tutto il sistema, rivedendo le linee su gomma, utilizzando mezzi più economici e ecologici e rivedere i mezzi che usati su ferro: linee a bassa intensità devono avere dei costi d'esercizio proporzionati all'utenza».

È appena nato un sito dove si possono segnalare i disservizi ferroviari sulle linee piemontesi, dai ritardi alle cancellazioni delle corse. «Il Pinerolese – prosegue Balocco – è stato gravemente penalizzato in questi anni e sono molti i problemi dei pendolari. Me ne sto rendendo conto in questi giorni da

SCHEDA

Per segnalare i disservizi del trasporto ferroviario l'assessorato regionale ha attivato a inizio ottobre il sito <http://www.regione.piemonte.it/trasporti/viaggiaPiemonte/pendolari.htm>. I dati confluiranno in un database e saranno confrontati con quelli ufficiali di Trenitalia. I disservizi non riguardano soltanto i ritardi, ma anche le condizioni dei treni, le soppressioni, i guasti agli impianti di riscaldamento o condizionamento, i servizi igienici inagibili e la mancanza di controlli.

quanto segnalazioni arrivano sul nostro nuovo servizio proprio dalla vostra zona».

Qualche successo l'ha già ottenuto. Ad agosto Trenitalia aveva minacciato il taglio di due terzi dei treni tra Chivasso e Aosta (da 89 a 37), ma Chiamparino e Balocco sono intervenuti e l'hanno scongiurato. Inoltre a fine settembre Balocco ha presentato una comunicazione in Giunta sulla Domo-dossola-Iselle (Briga), linea che per l'assenza del ministero dei Trasporti, a partire da gennaio 2015 rischia una interruzione del servizio.

«La Regione Piemonte, – riprende –, in mancanza di un intervento del Governo, subentrerà alle competenze dello Stato esclusivamente a tutela dei propri lavoratori che quotidianamente utilizzano questi servizi per raggiungere i propri posti di lavoro fuori dai confini italiani». In tema di risorse, Balocco è chiaro: «dobbiamo ridiscutere l'attuale contratto con Trenitalia, che non è favorevole per la Regione Piemonte, anzi è un contratto capestro fatto alcuni anni fa che nei prossimi mesi verrà ridiscusso».

E riparte il Comitato...



Un rinnovato impegno per la mobilità in val Pellice sarà al centro del lavoro che attende il Comitato rinnovato nelle prossime settimane, come emerso dall'assemblea pubblica del 29 ottobre a Torre Pellice.

In seguito a un incontro, avvenuto in settembre con il neo-assessore regionale ai Trasporti Balocco, si è manifestata non una svolta, ma almeno un'apertura nel riconsiderare la sorte di alcune linee ferroviarie, sospese, e non sopprese, dalla precedente amministrazione. Nel corso dell'incontro – ha riferito Claudio Bertalot, sindaco di Torre all'epoca della sospensione, giugno 2012 – abbiamo chiarito un concetto già espresso più volte: Comitato, utenti e amministrazioni locali non intendono «difendere l'esistente», ma proporre una ridefinizione complessiva e organica della mobilità; al tempo stesso saranno puntuali nel segnalare i dis-

servizi che rendono complicata, oggi più di ieri, la vita di pendolari, studenti, fasce deboli della popolazione (anziani, disabili). D'altra parte l'assessore stesso ha sollecitato queste segnalazioni, che riguarderanno innanzitutto il carente coordinamento tra i vari soggetti che esercitano il servizio (Trenitalia per la linea Pinerolo-Chivasso, i gestori dei bus), gli orari, la mancanza di adeguati punti-vendita per i biglietti e la scarsità generale di informazioni.

È chiaro che Trenitalia non sia interessata a riprendere il servizio: come prefigurato dall'assessore, potrebbe essere interessante procedere a una sperimentazione, su 2-3 delle linee sospese, di un nuovo tipo di gestione, da affidarsi a un oggetto che copra l'intera tratta, comprendendo nell'esercizio complessivo il trasporto su gomma e su ferro, senza escludere ipotesi come il tram-treno. I tempi comunque non sarebbero

brevi, ha ribadito Furio Chiaretta, anch'egli presente all'incontro con Balocco: il contratto per l'esercizio attuale scade nel 2016. Intanto si attendono i provvedimenti governativi che da qui a un mese imporranno altri pesanti tagli alle Regioni (cioè su trasporti e sanità).

La vicenda non è chiusa: riaprirla servirebbe a portare un po' di fiato a un territorio che, con la scomparsa del treno, ha visto crollare anche l'afflusso dei cicloturisti. E l'allontanamento di alcune prestazioni sanitarie (esami clinici), unito alla difficile mobilità, diventa insostenibile. Per questo era presente anche il Comitato per la difesa dell'Ospedale valdese di Torre Pellice.

Per armonizzare quanto potrà essere fatto dal Comitato e quanto dalle amministrazioni e dagli enti locali, si è indetta un'altra assemblea per il 12 novembre, alle 21, nell'Aula consiliare di Torre Pellice. [A.C.]

TERRITORIO

Ora la Provincia comincia davvero a rimanere un ricordo: la Città metropolitana diventa realtà con molti buoni propositi ma anche con molte incertezze e, come capita spesso, la domanda più frequente sarà: a chi bisognerà rivolgersi per risolvere questo o quel problema?

Una città di città



Il territorio della Città metropolitana di Torino

Samuele Revel

Dopo le elezioni di alcune settimane fa giovedì 30 ottobre si è tenuto a Torino, in piazza Castello, nella sala dove si riuniva in origine il Consiglio Provinciale, il primo Consiglio di Città metropolitana.

Non è durato molto, circa un'ora e mezza per sbrigare le prime formalità di questo nuovo ente. Ad accogliere i consiglieri anche alcuni manifestanti, dipendenti provinciali, che esprimevano il loro timore per il proprio futuro.

La Città metropolitana è il nuovo ente che sostituisce, in parte con le stesse funzioni e in parte con nuove, la Provincia. Per il nostro territorio è un cambiamento epocale e soprattutto si accompagna al fatto che anche le Comunità montane, da poco chiuse, hanno dovuto reinventarsi nelle Unioni di Comuni. Il problema sta proprio qui. Le

Unioni di Comuni, seppure ormai teoricamente pronte da tempo a diventare operative, non hanno ancora il via libera dalle Regioni Piemonte. Quindi, situazione di stallo.

Allo stesso modo anche il passaggio fra Provincia e Città metropolitana rischia di allungare i tempi per i vari interventi di gestione del territorio e in generale della cosa pubblica. «C'è preoccupazione – ci confida Lilia Garnier, sindaco rieletto per il secondo mandato pochi mesi fa a Villar Pellice, piccolo Comune dell'alta val Pellice –: se prima i nostri rapporti erano funzionanti e funzionali con la Provincia, ora non sappiamo con chi dovremo confrontarci. La presenza della Città di Torino all'interno di questo ente ha un peso non indifferente e il timore è che attiri su di sé tutte le risorse. Le opportunità ci sono, ci sono i fondi europei, ma la partita più importante si gioca subito con la stesura dello Statuto».

«Ogni ente conta "uno" in questa fase, nella votazione dello Statuto – aggiunge Mario Malan, sindaco (senza assessori) di Angrogna – ma dopo il nostro peso sarà praticamente nullo, come singoli piccoli Comuni. Siamo, ed è provato, la Città metropolitana più anomala d'Italia e d'Europa: non esiste nessun altro caso simile al nostro con un territorio così esteso e così diverso. La questione è stata fatta notare anche a Roma ma non c'è stato verso di modificare la decisione». «Questa è la legge – concludono i due sindaci – e dobbiamo rispettarla. Ma l'attenzione verso i nostri territori deve essere alta, altrimenti le conseguenze, dirette e indirette si rifletteranno anche sulla città».

Entro 15 giorni nuovo Consiglio per eleggere le Commissioni che si occuperanno dello stesura dello Statuto e di altre operazioni: un nodo fondamentale per il nostro futuro di cittadini.

SCHEDA

La Città metropolitana conta 316 Comuni, 2.297.917 abitanti, 6827 km. quadrati; come le altre 9, sarà operativa dal 1° gennaio 2015 e sostituisce la Provincia di Torino. Quella di Torino, però, è la più estesa in Italia. Presidente, nominato d'ufficio, il sindaco del capoluogo Piero Fassino. Unico rappresentante del Pinerolese in Consiglio Eugenio Buttiero, sindaco di Pinerolo.



Se non aggiustiamo il tiro, i piccoli Comuni sono a rischio

Mercoledì 29 ottobre Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal capo del governo Renzi per discutere della Legge di Stabilità. Le parole di Fassino sono state molto dure: «La finanziaria 2015 non pesa per 1,2 ma per 3,7 miliardi – ha detto –. Senza correttivi, le città sono a rischio dissesto e rischiano di morire i servizi ai cittadini (scuola, trasporto, strade, sociale, verde e quant'altro)». Parole che non lasciano spazio a interpretazioni. La risposta di Renzi, come ci ha abituati in quest'ultimo periodo, è stata una combinazione di «Se ne faranno una ragione» e «basta tasse locali, bisogna tagliare gli sprechi».

La legge di Stabilità ha ottenuto il via libera dell'Europa ma le trattative con gli enti locali sono tutt'altro che finite. La riunione con il

Governo è stata preceduta da un'assemblea delle Province e delle città metropolitane, durante la quale Fassino ha ribadito: «Se la riduzione delle risorse verrà confermata fino al 2017, queste istituzioni non sono in grado di vivere, di stare in piedi. Gli enti locali stanno andando incontro a una compressione delle loro attività, eppure è il loro dinamismo il vero motore dell'Italia, l'unico modo in cui si può uscire dalla crisi».

Eppure neanche due settimane prima, all'indomani delle elezioni della Città metropolitana di Torino del 12 ottobre, dove il Pd aveva sbaraccato la concorrenza conquistando 15 seggi su 18, Fassino si mostrava ottimista ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica*: «Sicuramente il governo dovrà aumentare le risorse alle Città metropolitane: visto che per la Legge

Delrio queste hanno più compiti delle vecchie Province e dovranno fare di più, avranno certo più risorse delle vecchie Province», ci aveva detto.

A 24 ore dall'incontro di Piero Fassino con il presidente Renzi si stava insediando il Consiglio della Città metropolitana, che lavorerà per essere pronto a entrare in funzione dal 1° gennaio 2015. «Cominciamo a lavorare su tre temi: il programma di lavoro, lo statuto che avrà la Città metropolitana e la perimetrazione delle varie zone per eleggere il Consiglio di rappresentanza di ogni zona che integrerà il Consiglio metropolitano. Così avremo maggiore rappresentanza di tutti e 315 Comuni della ex Provincia. La val Susa, il Pinerolese, l'Eporediese: ogni zona avrà un suo rappresentante. In più ogni area della Provincia ha già un eletto nel Consiglio

metropolitano, e questo garantirà la rappresentanza e negherà i timori di Torinocentricità».

I compiti della Città metropolitana saranno maggiori di quelli delle vecchie Province ma bisognerà vedere con quali e quante risorse disposte da Roma. La Città metropolitana di Torino sarà in vigore fino al 2016, anno di fine mandato di Fassino a sindaco di Torino. Allora ci saranno nuove elezioni dai consiglieri comunali. Eugenio Buttiero, sindaco di Pinerolo, rappresentante del Pinerolese nel Consiglio metropolitano, ai nostri microfoni aveva detto: «Le città metropolitane sono l'unico modo per accedere a 200 milioni di euro di finanziamenti europei; senza di esse non li vedremo».

[D.M.]

SOCIETÀ

Di fronte alla violenza contro le donne i territori di provincia non sono diversi dalle città: ecco perché serve che in ogni Comune, in ogni chiesa locale, in ogni luogo pubblico si tenga un posto vuoto, per ricordarci di mogli, figlie, sorelle che hanno subito la brutalità maschile

Da tempo in vari luoghi sul nostro territorio ci siamo trovati davanti a «posti occupati», solitamente contraddistinti

da un qualcosa di rosso. La Chiesa valdese si è schierata in primo piano e i posti occupati sono comparsi in molte chiese. Il posto vuoto, dedicato a tutte le donne vittime di violenza, è contraddistinto da qualcosa di rosso, per evocare la violenza vera e propria. In molti altri luoghi italiani si sono svolte iniziative anche più importanti, scendendo in piazza.

Nel Pinerolese il «punto di riferimento è l'associazione Svolta Donna: «Siamo un gruppo di donne e uomini – dicono in associazione – accomunati dalla volontà di offrire ascolto, accoglienza e sostegno alle donne vittime di qualsiasi forma di violenza e di promuovere, attraverso iniziative di informazione e comunicazione rivolte alla popolazione, una cultura alternativa a quella della violenza di genere». Viene offerto sostegno telefonico e vengono promosse iniziative sul territorio volte a sensibilizzare la popolazione.

Posto Occupato

Il 25 novembre è la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

La chiesa valdese di Luserna San Giovanni ha organizzato invece per il 21 novembre un incontro pubblico alla Saletta d'arte in via Ex-Deportati e Internati. «Per non dare una connotazione ecclesiastica abbiamo pensato di scegliere una sede al di fuori delle nostre strutture – ci spiega il pastore Giuseppe Ficara –, e il Comune, che anch'esso aderisce riservando un posto nel palazzo comunale, si è dimostrato entusiasta». La serata inizierà alle 21 e si intollererà «Nemmeno con un fiore – Contro la violenza sulle donne». Interverranno Daniela Di Carlo, pastora valdese di Angrogna, che inquadrerà l'argomento; a seguire Laura Zoggia di Svolta Donna, Erika Tomassone, pastora di Rorà; si avranno inoltre alcune letture del Gruppo teatro della chiesa valdese di Luserna San Giovanni e due intermezzi musicali con Simona Bellion (chitarra). E di fronte a un'iniziativa di questo genere in sala sarebbe auspicabile che *tutti* i posti fossero occupati.

logo: elaborazione grafica
www.postoccupato.org

Aurelio Bernardi, un signor sindaco

Claudio Canal

Ho conosciuto Aurelio Bernardi quando ero poco più che un ragazzo. Il contesto era la Gioventù Cattolica, un'associazione che raccoglieva moltissimi giovani [maschi] in tutta Italia ed era agitata da molte e contrastanti anime. Bernardi ne era un autorevole dirigente, ma non «trombone», come invece molti altri. Discuteva affabilmente e con passione e, soprattutto, sapeva che cosa erano i libri. Disposizione che avrebbe sempre mantenuto con chiunque, perfino con me, anche quando le nostre strade si sarebbe divaricate di molto.

Il suo riferimento di base erano due opere di Emmanuel Mounier, il filosofo francese morto prematuramente, fondatore della rivista *Esprit*, ancora oggi sprizzante energia intellettuale: *Rivoluzione personalistica e comunitaria* e *Dalla proprietà capitalistica alla proprietà umana*, che

già nei titoli si adattano benissimo a definire l'orizzonte culturale e politico di Bernardi. Era, come si diceva un tempo, un «cattolico democratico» sulla linea di Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti e dello storico Pietro Scoppola. Una specie che mi pare oggi in via di definitiva estinzione.

La sua elezione a sindaco di Pinerolo nel 1965 avviene in un momento molto significativo della politica italiana, quando cioè i primi governi di centro-sinistra (sostanzialmente Democrazia cristiana più Partito socialista) avevano messo in moto riforme – da non confondersi con le attuali fandonie – destinate a cambiare la faccia del Paese: la nazionalizzazione dell'energia elettrica nel 1962 e, l'anno dopo, la Scuola Media unica, che unificava i percorsi scolastici dopo le elementari. Non riuscirà invece a passare, per l'opposizione delle destre democristiane, del Vaticano e

quant'altri, la legge urbanistica del ministro democristiano Sullo, che probabilmente avrebbe reso meno mostruoso il territorio italiano.

A livello locale la nota integrità morale del democristiano di sinistra Bernardi avrebbe fatto il paio con la *verve* politica dell'assessore socialista avvocato Claudio Costanzo, rendendo quell'amministrazione piuttosto speciale e insuperata.

Non sono in grado di dire altro sulle sue molteplici attività successive. In qualche nostra rara occasione di incontro non era difficile stabilire uno scambio, né superficiale né banale, di idee, anche contrapposte, come si fa quando l'amicizia ha saldato non poco le esistenze. Mi sorprendevo sempre questo suo essere un uomo di Chiesa [cattolica] senza se e senza ma, mosso da una fede di roccia. Mi lascia in eredità questo stupore che contribuisce a rendermi la vita meno scontata.

Quando in politica gli avversari si confrontavano nel rispetto reciproco

La Democrazia cristiana non è mai stata molto apprezzata dai protestanti italiani (non sapevamo che cosa sarebbe venuto dopo...). Comunque c'erano nel partito persone che stimavamo: padri nobili come Carlo Donat Cattin, Guido Bodrato, Oscar Luigi Scalfaro.

Di questa categoria di persone faceva parte il professore Aurelio Bernardi. Docente di pedagogia all'Istituto magistrale di Pinerolo,

sindaco della Città a cavallo degli anni '60-'70, poi consigliere provinciale. È deceduto a Pinerolo a casa sua domenica 12 ottobre, un po' improvvisamente.

Si dedicava in questi ultimi anni con zelo alla cura dell'Archivio della Diocesi di Pinerolo, che aveva riordinato e reso fruibile ai ricercatori che trovavano in lui sempre piena disponibilità. Grazie a questo riordino, e in parte anche con testi da lui scritti, hanno vi-

sto la luce fino a oggi quattordici *Quaderni curati dall'Archivio della Diocesi di Pinerolo*. Di qualcuno di questi testi abbiamo dato recensione sul settimanale *Riforma*. Lo abbiamo apprezzato negli ultimi anni anche per la sua collaborazione ai Convegni del Laux su *Valdesi e cattolici: dai conflitti alla convivenza*. Assisteva con sofferenza al modo con cui oggi si può far carriera politica. Nella «prima Repubblica», pur con tutti i suoi

difetti, i partiti – soprattutto quelli con maggior seguito, la Democrazia cristiana e il Partito comunista – facevano scuola di politica e chi si dedicava a questa attività passava attraverso un rigoroso processo di formazione. Uomo di scuola e di impegno ecclesiastico e civile, lascia, dunque, un vuoto rilevante nella società e nel mondo della cultura del Pinerolese.

[Claudio Tron]

SOCIETÀ

La ricchezza di un territorio si misura anche con la sua capacità di accogliere chi arriva da situazioni difficili, estreme, pericolose, e si trova nella necessità di attivare un percorso di vita che non lo metta ai margini della società. Istituzioni, chiese, volontariato possono fare molto

Da Kayes alle Valli

Diego Meggiolaro

Lamin è sopravvissuto, non è uno dei 21.439 morti nel Mediterraneo degli ultimi vent'anni; non è morto annegato, e neanche di paura. Ha passato sette giorni sul gommone e gli ultimi due non ha mangiato né bevuto perché le scorte erano finite. È arrivato a Lampedusa il 10 maggio 2013 e ora è a Villa Olanda (Luserna S. Giovanni), il complesso dove ha anche sede *Radio Beckwith evangelica*.

Lamin Bah crede in Allah, è nato a Kayes, est del Mali, al confine con il Senegal, e ha vissuto a Gao, estremo Ovest, fino a quando i ribelli islamisti del Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad non hanno portato la guerra. Così è fuggito. Suo padre è morto e lui ha deciso di andare a cercare lavoro all'estero per mantenere la madre e le sorelle rimaste a casa. In Libia non trova il mondo promesso e finisce per essere arrestato e imprigionato in condizioni terribili.

Dopo sette mesi di questo inferno, una notte i poliziotti sono entrati nella cella: «ci hanno incappucciati e caricati a forza su dei *pick-up*, eravamo in dieci, stipati come sarde, e ci hanno scaricato sulla costa. Mi sono trovato per la prima volta davanti al mare, non l'avevo mai visto prima. Ci hanno obbligato a bastonate a salire su un gommone, due colpi in testa e uno alla spalla. Io non volevo, ero terrorizzato, perché non so nuotare».

Arrivato a Lampedusa Lamin viene curato e poi mandato a Roma, al Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto, il più

grande d'Italia, che ospita oltre 1200 persone. «Ho passato un anno a Castelnuovo, sono stato bene, mi hanno comprato dei vestiti, mangiavo bene, avevo letti comodi, studiavo italiano due giorni a settimana, avevamo anche una tessera che ci permetteva di entrare e uscire a nostro piacimento e l'organizzazione che lo gestiva ci dava 65 euro al mese». Una nuova cooperativa ora gestisce il Cara di Castelnuovo: è l'Auxilium, che ha vinto il nuovo appalto e ha tolto la minima elemosina di 65 euro al mese provocando i forti scontri del giugno scorso che hanno generato fermi e cariche.

«Il 25 giugno 2013 sono andato con il direttore di allora, Gianluca, a fare richiesta di asilo politico e lì mi hanno preso le impronte digitali. Il 7 gennaio sono stato sentito dalla commissione, mi hanno fatto molte domande sulla mia storia, sulla mia situazione e sul perché facevo richiesta. Il 15 giugno 2014, dopo quasi un anno di attesa, mi è arrivato il parere favorevole: permesso di soggiorno concesso fino al 12 giugno 2015». «Ora qui si sta bene, molto. Siamo ben seguiti e siamo in una bella struttura. Facciamo corsi d'italiano, giochiamo a pallone e andiamo in cerca di lavoro. Qualche volta lo troviamo anche, ma io vorrei avere più momenti di tirocinio e formazione lavoro», mi racconta alla fine della lunga chiacchierata.

«Il 24 gennaio del prossimo anno dovrò andare via da Villa Olanda, trovarmi un casa – conclude Lamin –. Io non voglio andare via dalle Valli perché qui sto bene e mi piacerebbe trovare un lavoro per potermi permettere l'affitto di una casa, voglio imparare bene l'italiano e lavorare».



ALTRESTORIE

Fare comunità



Massimo Gnone*

Marciapiedi rotti, accoglienza turistica «indecorosa», pochi soldi per le politiche giovanili o per le famiglie... Quante volte sentiamo lamentarsi di come il nostro Comune sta spendendo (o non spendendo) le proprie risorse? La nebbia d'insoddisfazione verso la «casta» scende in basso e soffoca anche gli amministratori locali. La coperta è sempre più corta e, complice il patto di stabilità e la diminuzione dei trasferimenti statali, le amministrazioni comunali del Pinerolese – molte delle quali rinnovate prima dell'estate – cercano di destreggiarsi, non senza fatica.

L'impressione è che per affrontare tempi difficili ci sia bisogno di costruire forme di partecipazione basate sull'abbassamento delle aspettative nei confronti delle istituzioni, la trasformazione dei conflitti e il protagonismo di ciascun cittadino.

«Stiamo scoprendo l'acqua calda», dirà qualcuno. Forse no, se soltanto una trentina di Comuni italiani ha sperimentato una forma strutturata di bilancio partecipativo: nata 25 anni fa nella città brasiliana di Porto Alegre, è un'idea che si è diffusa in tutto il mondo. Ci sembra che condividere le responsabilità e partecipare alle scelte di finanza comunale sia una delle strade da percorrere, soprattutto in anni di vacche magrissime.

Scrive Thomas Benedikter, ricercatore sociale altoatesino: «I rappresentanti politici presentano il bilancio preventivo come materia complicata, da affidare solo agli esperti. Il bilancio partecipativo si presenta come un approccio idoneo per promuovere la democrazia locale, stimolare il dibattito creativo fra i vari gruppi della popolazione, per trovare soluzioni basate sulle preferenze e conoscenze dei soggetti direttamente interessati, in altre parole "per fare comunità"». L'agile libro di Benedikter, «Il bilancio partecipativo. Decidere sulle finanze del proprio Comune» (2013), è scaricabile gratuitamente da Internet.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale – Diaconia valdese

Venendo dalla città ci si aspetta di trovare il paesaggio immutato da un anno all'altro. Invece capita che la scenografia alpina si possa arricchire di nuove strutture utilizzabili per nuove finalità. Le pietre per costruire e i mattoni per scaldarsi, perché la montagna è anche vita dura che richiede tenacia

MIRALH/SPECCHIO



Uno bënno
Valeria Tron*

Lidia guarda il paesaggio sbiadito dalla pioggia incessante, la finestra filtra la luce illuminando il suo viso smarrito, la vedo per la prima volta. Le mani storpiate raccontano la crudeltà della sua vita ben più delle parole.

«In una terribile notte di guerra, durante le ronde in cerca di fuggiaschi, due gerle salvarono i miei bambini da morte certa. Li nascosi nel fienile, intimando loro il silenzio. Mio marito era partigiano, di lui non seppi più nulla per molto tempo. Quella guerra ci tolse le forze, ma non il coraggio. Ci tolse gli affetti, ma non la speranza. Oggi sono talmente vecchia da essermi dimenticata persino di me stessa... Ma voi giovani, vouz' aoutri jouve, vivete una guerra ben peggiore senza il coraggio di reagire. Noi eravamo gente umile, a mala pena istruita, con il fango ai piedi, ma voi siete "codardi con il lusso dei ricchi". Ho sepolto la mia famiglia anzitempo e ora sono sola... Sola, con il mio mattone caldo».

Abbasso lo sguardo e vedo un mattone avvolto in un pezzo di stoffa, sotto i suoi piedi.

Continua: «I pochi soldi che ricevo di pensione mi sfamano a mala pena e non mi permettono di scaldarmi. Così il mio mattone mi segue ovunque, intiepidisce le mie ossa fredde... Non avere pena... È il prezzo da pagare per l'indifferenza di questo tempo. Questo mondo al contrario, soc-drant-darêire, vi lascerà presto senza pane».

Le ho acceso la stufa con la poca legna a disposizione e preparato una tazza di tè. La dispensa era quasi vuota. Mi ha raccontato la sua vita con urgenza, come se le rimanesse davvero poco tempo. Liberava i suoi ricordi con l'impeto di un torrente; alla fine, ha infilato la mano nel grembiule porgendomi un fazzoletto per asciugare le lacrime che non sapevo trattenere.

Lidia si è spenta, abbracciata al suo mattone. Aveva freddo, abbiamo saputo scaldarla? Aveva una storia, quanto siamo stati in grado di ascoltare? Una donna di valore che non meritava l'indifferenza del nostro tempo.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh». Uno bënno significa: un mattone

*Valeria Tron

Artigiana e cantastorie della val Germanasca

La scommessa della Mizoun

Samuele Revel

Con l'arrivo dell'inverno non potrà essere sfruttata al meglio, ma dalla prossima primavera siamo sicuri che la Mizoun Peirota (dedicata a Bartolomeo Peyrot, primo italiano a salire sul Monviso) diventerà un polo importante per l'offerta ricettiva della val Pellice e soprattutto un centro nuovo per programmare corsi, seminari, campi etc., il tutto nella splendida cornice della Conca del Pra, nel Comune di Bobbio Pellice.

La Mizoun è il risultato di una ristrutturazione della vecchia *dépendance* e bivacco invernale del rifugio «Willy Jervis» chiamata *Mirabores*, che necessitava di importanti opere di ristrutturazione. Grazie all'accesso al Bando Rifugi del Cai centrale il Cai Uget Valpellice è riuscito a trovare le risorse finanziarie per effettuare tutti quei lavori che erano necessari, coprendo la parte mancante

con fondi propri. «Il costo finale si aggira sui 130.000 euro – specifica Giacomo Benedetti, ispettore del rifugio Jervis – finanziati con il Bando rifugi 2013 del Cai centrale e, per la parte restante, autofinanziato».

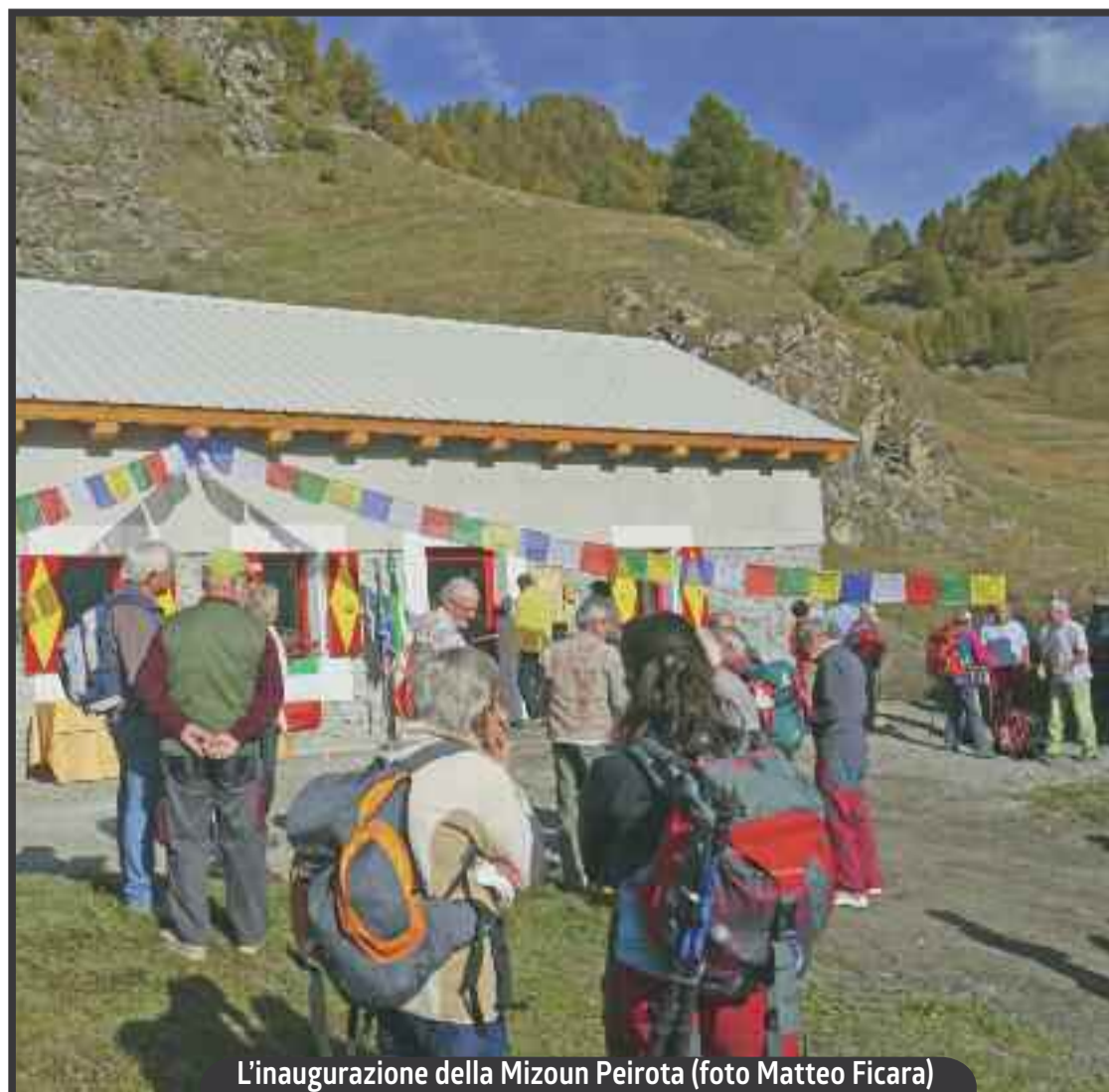
Entusiasta del progetto Roby Boulard, guida alpina e gestore del rifugio Jervis da 35 anni. «Questa struttura polifunzionale è un scommessa e una ricchezza per il nostro territorio. Può diventare un centro di riferimento per tutto l'arco alpino occidentale e non solo».

«**La volontà** – aggiungono anche Benedetti e Marco Frascia, presidente del Cai Uget Valpellice – è quella di avere un centro polifunzionale dedicato in modo particolare ai giovani e all'alpinismo giovanile. Il problema centrale che ci troviamo di fronte, infatti, è l'allontanamento dei giovani dalla montagna.

Così un progetto di educazione

alla montagna, partendo fin dalle scuole, può essere utile. E questa struttura si presta esattamente per questo tipo di attività. Pur essendo legata al vicino rifugio, la Mizoun non è "costretta" nelle regole del rifugio e può quindi vivere autonomamente senza interferire con gli escursionisti e con gli alpinisti in rifugio».

Il legame con il rifugio Jervis rimane però molto stretto, in quanto nella Mizoun non è presente una cucina ma si utilizzerà quella del vicino rifugio. Quest'ultimo ormai da diversi anni ha preso la consuetudine di rimanere aperto anche durante tutto il periodo invernale, alla pari del rifugio Sellaries, in val Chisone. Grazie alla banda larga infatti i rifugisti riescono ad aggiornare quotidianamente gli escursionisti sulle condizioni di accesso alle strutture di accoglienza, che diventano quindi un punto fermo anche durante la stagione fredda.



L'inaugurazione della Mizoun Peirota (foto Matteo Ficara)

SUL SITO
www.riforma.it potete trovare i filmati relativi all'inaugurazione della Mizoun Peirota avvenuta il 18 e 19 ottobre.



RADICI

Una società che si è formata e che si struttura sul radicamento e sulla Bibbia. Le traduzioni che portarono la Scrittura in Italia e l'eredità visibile dei locali di culto: un tempo furono oggetto di antagonismo e distruzioni che si ripercuotevano sulle vite dei credenti



Il capolavoro di Diodati

Lucchese di casato, Giovanni Diodati (1576-1649) fu esule in Svizzera perché la sua famiglia non poteva professare la propria fede riformata in Italia. A dire il vero Diodati era nato a Ginevra, ma ci teneva a rivendicare l'origine del suo casato, e questa rivendicazione («di nation Lucchese») apparve sul frontespizio della sua traduzione della Bibbia, nel 1607. Alla Bibbia di Diodati è dedicata una mostra alla Fondazione Centro culturale valdese, che ha sede a Torre Pellice.

Finiti gli studi di teologia a vent'anni, pastore a Venezia e teologo di spessore, destinato a diventare «moderatore» della «Compagnia dei pastori» di Ginevra, egli dimostrò subito la propria inclinazione a tradurre la Bibbia: per passione nei confronti della Scrittura e perché era in possesso di una straordinaria maestria nell'utilizzare la lingua italiana. Così la sua versione (soprattutto la seconda edizione, da lui aggiornata nel 1641, e come la prima stampata a Ginevra) diventò anche uno dei capolavori dell'italiano letterario dell'epoca: l'editore Mondadori, nel 1999, ne darà alle stampe un'edizione in tre volumi, ricchi di note, introduzioni e studi critici, nella prestigiosa collana dei «Meridiani».

Alla Bibbia di Diodati sono legati anche altri episodi, che testimoniano la volontà e la costanza di chi nei secoli era animato dalla volontà di accostarsi alle Scritture autonomamente, e nella propria lingua: nel breve periodo della laica Repubblica Romana (cinque mesi appena di durata, nel 1849, in pieno Risorgimento), fu dato alle stampe a

Roma (!) un Nuovo Testamento nella sua versione (ovviamente senza l'imprimatur), per iniziativa del pastore di Ginevra Théodore Paul. Un esemplare fu posseduto da uno studente in teologia, Paolo Geymonat, che poi lo donò alla *Bibliothèque des pasteurs des Vallées Vaudoises*, ora confluita nella Biblioteca del Centro culturale valdese, ma altre tre copie furono donate ai triumviri della Repubblica: Garibaldi, Armellini, Saffi.

La mostra, aperta fino al 24 novembre, presenta una serie di pannelli che tracciano la storia e la fortuna editoriale di questo capolavoro di letteratura e di teologia. Il percorso che porta Diodati alla revisione e alla compilazione delle note che corredano la sua versione definitiva è illustrato con i frontespizi delle varie edizioni: spicca, in apertura della prima edizione, la figura di un seminatore, che richiama la relativa parabola evangelica e reca il motto *Son art en Dieu* (la sua arte in Dio): l'incisione e il motto costituiscono oggi anche il logo del Centro culturale.

Altri pannelli illustrano la fortuna della Bibbia di Diodati nei secoli, fino all'ultima stagione, tuttora aperta, successiva al Concilio Vaticano II: è l'epoca in cui protestanti e cattolici anche in Italia hanno incominciato a studiare e tradurre insieme la Bibbia, realizzando anche, verso la fine degli anni Settanta, la *Traduzione interconfessionale in lingua corrente* (Tilc). **[A.C.]**

SCHEDA

La mostra sulla Bibbia di Giovanni Diodati è visitabile a Torre Pellice, al Centro culturale valdese (v. Beckwith 3), secondo il seguente orario: dal martedì al giovedì 9-13 14-18; venerdì 9-13; sabato e domenica 15-18. Per informazioni tel. 0121-932179; www.fondazionevaldese.org. (L'edizione del 1607, foto Cecilia Beia)

ABITARE I SECOLI



I templi morti

Piercarlo Pazè*

In molte comunità delle valli alpine c'erano dei templi protestanti, edificati nel periodo dal 1560 al 1620, che oggi non troviamo più. A Salbertrand, a Chiomonte e a Briançon la toponomastica ce ne tramanda la memoria con una «via del tempio», altrove solo alcuni ricordano dove il tempio sorgeva.

Nel tratto superiore della val Chisone, chiamato allora val Prigelato, trovavamo dei templi a Chapelle (sul confine fra le comunità di Perosa e Meano), La Balma, Villaretto, Mentoulles, Chambons, Fenestrelle, Usseaux, Balboutet, Pourrières, Ruà e Traverses. Denso era il paesaggio dei templi «nell'indritto» della bassa val Chisone, a Villar, Pinasca, Albona e Puy di Dubbione: essi furono distrutti su ordine del duca di Savoia nel 1624 e, nel 1631, gli abitanti edificarono dei nuovi templi a Villar, Pinasca e Dubbione. Dei templi erano sorti, fra il 1610 e il 1620, nella val Dora a Chiomonte, Salbertrand e Fenils e, contemporaneamente, a Briançon.

Nel 1685 tutti questi templi furono rasi al suolo: nel luglio ciò avvenne per i templi della val Prigelato e della val Dora, eccetto quelli di Villaretto e Traverses, che furono trasformati in chiese cattoliche; e nell'ottobre seguì la demolizione dei templi di Villar, Pinasca e Dubbione e, fra quelli d'oltr'alpe, del tempio di Briançon.

Questa distruzione ha causato alle nostre valli dei danni irreparabili: la lacerazione della struttura fisica e del tessuto umano del villaggio che aveva al suo centro il tempio, la scomparsa di un patrimonio architettonico, l'amputazione dei segni di una storia religiosa, la perdita di una sede di educazione civile e culturale, la sottrazione ai fedeli di luoghi comunitari di ascolto della parola di Dio, di culto e di preghiera; e soprattutto ha costituito una violenza inimmaginabile all'identità religiosa delle donne e degli uomini che vivevano in quei luoghi.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

CULTURA Charles Beckwith, ferito a Waterloo, fece costruire più di cento scuiolette di quartiere per l'istruzione nelle valli valdesi: oggi c'è possibilità di fare cultura ovunque arrivi il segnale radio

Un filo continuo: voci e suoni

Alberto Corsani

DRadio Beckwith evangelica ha compiuto 30 anni il 1° novembre: con chi ne è stato direttore di redazione nel passato, e con chi lo è oggi, cerchiamo di chiarirci le linee che la ispirano.

Gianmario Gillio, in radio dal 1997, poi direttore fino al 2003, la paragona ad Agape, il centro ecumenico di Prali, pensato per i giovani dal pastore Tullio Vinay nel 1946: «È un po' come un'Agape della val Pellice, *agorà* in cui giovani di diverse provenienze e tradizioni hanno deciso di incontrarsi per costruire un progetto comune di competenze, relazioni, crescita professionale e personale. Non solo uno strumento di informazione, ma uno strumento di formazione e aggregazione che i fondatori hanno messo a disposizione delle generazioni future. Per me l'esperienza professionale in radio è stata certamente tra le più significative ed emozionanti, la ricordo con nostalgia».

Daniela Grill ha preso il testimone negli anni dell'ultimo cambio di sede: «Nel 2004 ci siamo spostati nell'ala di Villa Olanda, a Luserna S. Giovanni: era necessario un cambio di sede, per impostare un'ulteriore professionalizzazione del lavoro e un'accessibilità effettiva per tutti; abbiamo impostato una redazione più organica e numerosa e un palinsesto che favorisse la diretta, incominciando a creare sempre più legami con il territorio, anche in termini di progetti che portavano un rimborso-spese alla radio: un

esempio? I laboratori con le scuole, che danno la possibilità a studenti di provare a creare una trasmissione, registrata e poi messa in onda dopo un percorso di avviamento radiofonico condotto dalla redazione. Per tre anni abbiamo anche avuto dei volontari del Servizio civile volontario nazionale. Aprirsi alle collaborazioni esterne è un investimento importante per il futuro».

E proprio di lavoro redazionale parla **Matteo Scali**, attuale direttore: «Siamo 9 persone, con competenze distinte: i tecnici audio, la segreteria di redazione che gestisce i contatti con l'esterno, gli autori e gli *speaker* dei diversi programmi, la *troupe* di inviati e chi pubblica sul web le nostre trasmissioni. La combinazione di tutto questo produce il filo continuo di voci e suoni che caratterizza per noi il fare radio oggi». Ma poi – prosegue – c'è il rapporto con le chiese del territorio: «La radio penso che rappresenti per loro un binomio di realtà e opportunità. "Realtà" perché ormai da anni RBE collabora con le chiese per la realizzazione di attività ormai consolidate come il culto settimanale o i percorsi per i catechismi. "Opportunità" perché è uno strumento potente di diffusione di pensiero e informazioni in tempo reale e oggi, se non si è capaci di comunicare, per il mondo non si esiste. Avere a disposizione una radio nata e cresciuta a fianco delle chiese valdesi significa darsi un'opportunità per raccontare la propria identità e le proprie attività al mondo».



La redazione di R.B.E., oggi.

Un gruppo di giovani, un inizio eroico

La continuità, in *Radio Beckwith evangelica* è rappresentata da due dei fondatori: Piervaldo Rostan, direttore responsabile, e Attilio Sibille, presidente dell'associazione culturale «Francesco Lo Bue», proprietaria dell'emittente. «La Casa unionista della chiesa valdese di Torre Pellice – ricorda Rostan –, luogo di riunione dei giovani, fu uno dei posti dove nacque la radio; eravamo prima di tutto un gruppo di amici, ma un gruppo capace di riflettere sui problemi di quel tempo (quanti nostri coetanei vivevano schiacciati dalla dipendenza dall'eroina...) e di muoversi nella chiesa per parlare di pace, di antimilitarismo e nucleare, di ambiente, di sociale, di fabbriche. Se ne parlava nel gruppo, nei concistori dove alcuni di noi sedevano, alla redazione dell'*Eco delle Valli*. E, stimolati anche dall'esperienza di *Radio Trieste evangelica*, legata alla chiesa metodista ma laica e inserita nel tessuto sociale della città, cominciammo a pensare a una radio: se Beckwith a suo

tempo aveva lanciato la sfida dell'istruzione, era il tempo di pensare a un modo "nostro" di informare».

Da una «gita» a Trieste – prosegue il racconto – «tornammo ben "carichi": di entusiasmo e di attrezzature nel mio Fiorino Fiat (registratori, giradischi, mixer, antenne). Il trasmettitore era stato autocostruito da un appassionato amico di Luserna San Giovanni. E la prima sera in cui avviammo le trasmissioni la colonna sonora era *L'aze d'alegre* dei "Lou Dalfin": nessun'altra radio avrebbe trasmesso musica occitana, così eravamo certi di riconoscere il segnale della nascente RBE. Ma il giro con la "Dyane" di Attilio Sibille nella notte della val Pellice fu breve: la musica occitana arrivava a mala pena sulla collina di San Giovanni, a valle, e poco oltre Santa Margherita, a monte». «Volevamo far sentire RBE verso la pianura e il Cuneese, ma non volevamo tagliare fuori la val Chisone e la val Germanasca; mentre

SCHEDA

Come ascoltare Radio Beckwith evangelica

Fm
87,60 in Val Germanasca
87,80 in Val Pellice
88,00 in Val Chisone
96,55 Provincia di Torino e Cuneo

Digitale terrestre
Piemonte canale 42

Streaming
www.rbe.it

cercavamo di migliorare la tecnologia, prendevano piede varie trasmissioni, alcune ancora in voga: la rassegna stampa, l'ecologia, *Hockey Time*, il culto evangelico, programmi in francese in collaborazione con *Radio Suisse Romande*».

«Il motto di Beckwith era "o sarete missionari o non sarete nulla" – conferma il presidente Sibille –: e la volontà era prima di tutto volontà di diffondere l'Evangelo: certo, per un po' solo in val Pellice, poi i contatti con le agenzie dell'ecumene protestante (fra cui la World Association for Christian Communication) finanziarono nuovi trasmettitori. Ora questa idea, forse "piccola" in partenza, si è trasformata: devi avere un assetto diverso, ma continua a valerne la pena: la credibilità che ci viene riconosciuta da parte delle chiese valdesi e da parte della Tavola valdese c'è ed è forte, e la vocazione è sempre la stessa, con la consapevolezza che la cultura non si vende come i pelati, deve essere sostenuta». **[A.C.]**

MUSICA/CINEMA Una vicenda poliziesca che però ha anche i caratteri della persecuzione. Spazi industriali riallestiti per ospitare arte contemporanea. Una band che arriva da Cuorgnè

Un thriller sull'intolleranza quotidiana

Daniela Grill

ATorre Pellice viene ucciso Michele, un giovane come tanti, studente al Liceo valdese, attivo nel settore del volontariato, valdese, sportivo. E omosessuale. Ucciso da un gruppo di suoi coetanei, poco più che adolescenti, che si definiscono «veri cattolici», seguaci della setta New Moon e che spargono volantini con su scritto «Valdesi, eretici e omosessuali a morte!».

Questo è il punto di partenza della nuova indagine del commissario Federico Diamante, capo del reparto speciale anti-sette e anti-abusi psicologici, protagonista di *Orfani di vento** di Marisa Andalò. Diamante, insieme al suo collega d'indagini Ricci, si reca quindi a Torre Pellice, alloggia alla Forresteria valdese, va a cena con il pastore e la comunità valdese, stretta attorno alla famiglia del giovane Michele morto pochi giorni prima e impara, poco a poco, a conoscere meglio i valdesi. Nel corso delle sue indagini scopre quanta intolleranza ci sia nei confronti delle minoranze, siano esse religiose o sessuali.

La trama del libro, un vero e proprio giallo-psicologico, non è però ambientata nel 1600, in pieno periodo di persecuzione religiosa, ma ai giorni nostri. E la sua autrice, Marisa Andalò, non è valdese e a Torre Pellice non c'è mai stata. Curiosa quindi la sua scelta di impostare buona parte del libro nel luogo simbolo della comunità valdese, le valli valdesi del Piemonte, e di scegliere il tema della minoranza religiosa come spunto per una riflessione sulla dipendenza psicologica e la manipolazione mentale.

«Ho fatto un po' come faceva Salgari che raccontava della Malesia e delle Antille senza averle mai viste – racconta l'autrice –. Mi sono documentata e informata per descrivere Torre Pellice e dintorni ma ho anche lasciato spazio alla mia fantasia di scrittrice, quindi non me ne voglia chi noterà delle imprecisioni! Per quanto riguarda invece i valdesi, pur non essendo io credente, ho sempre apprezzato di questa comunità l'apertura nei confronti di temi sociali e culturali, l'impegno, la coerenza e la "laicità" con cui si propone. Certamente mi ha attratto anche questa dimensione di "minoranza" localizzata: la grande maggioranza della comunità radunata in una piccola porzione di mondo, in Piemonte. Mi sembrava un luogo adatto dove far partire un thriller con riferimenti all'intolleranza quotidiana con cui dobbiamo convivere».

Ma questo vento di cui siamo orfani, come dice il titolo, che cosa simboleggia? «Io amo andare a vela. Quando si va per mare, nel momento in cui non si ha vento, non si va da nessuna parte. Metaforicamente, anche nella vita a volte siamo "orfani di vento", di una spinta ad andare avanti, di progettualità,



Vista d'insieme dell'esposizione «Christiane Löhr» 5 ottobre 2014 – 28 febbraio 2015
Courtesy e foto: Tucci Russo Studio per l'Arte Contemporanea



di voglia di conoscenza e libertà di pensiero. Quando però attorno a noi abbiamo il vuoto, il pericolo è che inevitabilmente il primo eroe che incontriamo, anche se negativo, diventi un riferimento da seguire. E che la nostra mente diventi incapace di ragionare liberamente».

* M. Andalò, *Orfani di vento. La seconda indagine del commissario Diamante*, Roma, Robin, 2014, pp. 360, euro 15,00.

L'uomo e la sua ricerca

Susanna Ricci

Ci sono luoghi in cui, prima di entrare, è necessario spogliarsi della fretta, dei pregiudizi e delle aspettative; luoghi che si sottraggono alla logica dello scorrere del tempo e in cui la premura non dovrebbe esistere. «Fuori» sembra che tutto debba essere utile ai fini di un facile consumo e anche l'arte è stata esposta a questa modalità, perdendo in valore e qualità.

Nel candore dei suoi spazi, ricavati dal recupero dell'ex-manifattura Mazzonis, la galleria Tucci Russo si sottrae a questa logica assumendo come valore ultimo l'uomo e la sua ricerca, creando uno spazio sacro a disposizione degli occhi e delle orecchie del visitatore. Dal 1975, prima a Torino e poi a Torre Pellice, la galleria ha decentrato la propria storica attività senza sottrarsi al gioco del mercato dell'arte, come dimostra la presenza di Tucci Russo a fiere importanti a livello internazionale. I legami con gli artisti con cui condivide un percorso sono vivi e manifestano la chiarezza dei ruoli e l'onestà che sta dietro il rapporto gallerista-artista, uno al servizio dell'altro ed entrambi al servizio dell'arte. Insieme ci si lascia il tempo di maturare, come nel caso delle due mostre in corso alla galleria: sia con Mario Airò sia

con Christiane Löhr il lavoro è cominciato anni fa. Nei *Processi palindromi* di Mario Airò, l'opera si legge sia come significante sia come significato, la carta diventa scultura, il metallo sostiene gli elementi che, insieme, dialogano e creano uno stato di tensione ascensionale; la luce, ritratta in fotografia e sovrapposta al paesaggio, sembra svelare segreti ancestrali. La natura si trasforma tra le mani di Christiane Löhr: soffioni diventano spuma impalpabile, rami e fili d'erba delicate strutture architettoniche. L'artista ridisegna le forme naturali seguendo le linee coi crini di cavallo; sulla tela, il segno cresce ed esplora lo spazio come una pianta in cerca di luce. Due percorsi in libera esposizione da esplorare, senza fretta, entro il 28 febbraio 2015.

Antinomia: gli spigoli del rock

Denis Caffarel

ACuorgnè, nell'invernale segreto del 2008, prendeva una tiepida forma il progetto «Antinomia», per volontà di Riccardo Rizzi, Mattia Osello, Giancarlo Nudo, Maurizio Grotan, Roberto Massimo e Roberto Bonazinga, che si sono ritrovati nell'intento di voler analizzare il mondo e se stessi, in un lavoro che si riflette molto bene nello stile musicale e nei testi.

La prima personalità della band è squisitamente rock, e si concretizza con l'extended play *Sottobosco* e poi con l'album d'esordio *Illusioni Ottiche*. Due lavori d'impatto, decisamente forti, a tratti rabbiosi, quasi a voler gridare la frustrazione dell'uomo incastrato in una realtà disgregante e alienante, priva di vita, senza uscita. I testi e la musica si abbracciano, senza lasciare nulla al caso: c'è la precisa volontà di far riflettere con acuta intelligenza, senza soluzioni facili, ma non per questo criptiche.

Ed è con il neoedito *Mantra* che gli «Antinomia» compiono un passo in più, scrivendo un nuovo capitolo della loro filosofia; l'elettronica si insinua morbida tra gli spigoli del rock, una maggiore pacatezza e un maggiore controllo dell'espressione raccontano la forza che ha l'uomo nel dominare quella realtà prima nemica, e ora sfidante in un duello duro, ma non impossibile. Sempre facendo affidamento su testi accuratamente modellati, *Mantra* rappresenta la parte attiva dell'essere umano, la sua capacità di reagire, di cambiare, di riemergere, anche se con fatica e sudore. Un secondo album maturo e convincente, ricco di sfumature ma immediato nell'ascolto, nel quale la sperimentazione è onnipresente, ma mai invadente, tanto che blues, *new wave* e cantautorato si rincorrono, in un unico fluire, senza soluzione di continuità, per un ascolto piacevole ma anche impegnativo.

SERVIZI Dopo un'estate straordinariamente fresca più che piovosa, una «coda» tra settembre e ottobre con temperature miti, in cui forse qualcuno è riuscito a prendere un po' di sole tardivo

Appuntamenti di novembre

martedì 4 novembre

Torre Pellice Per il corso di formazione sulla storia valdese, incontro con Giorgio Rochat, su *La Grande Guerra*. Alle 21 al Centro culturale valdese, via Beckwith 3.

mercoledì 5 novembre

Pomaretto Per il ciclo Cineforum, proiezione del film *Un cuore in inverno* di Claude Sautet. Alle 20,45 nella sala incontri della Scuola latina, via Balziglia 103.

giovedì 6 novembre

Pomaretto Appuntamento con il cinema francese promosso dallo Sportello linguistico. Proiezione del film *Le cochon de Gaza* di Estibal, alle 20,45 alla Scuola latina, via Balziglia 103.

venerdì 7 novembre

Pinerolo Concerto sinfonico-corale con l'Orchestra sinfonica giovanile del Piemonte, Coro Eufoné, Coro polifonico Valli di Lanzo e Coro femminile Ensemble vocale Arcadia. Alle 21 al Teatro Sociale, piazza Vittorio Veneto.

sabato 8 novembre

Prarostino Il Gruppo Teatro Angrogna presenta lo spettacolo *Etoile des neiges - canti e racconti della tradizione popolare delle valli valdesi*, preceduto dalla presentazione del nuovo libro *Montagne e libertà*. Alle ore 20,45 al Teatro valdese, via Monnet 4.

Luserna San Giovanni

Spettacolo Recital di Maurizio Vandelli, che proporrà una selezione dei suoi più grandi successi. Alle 21 al teatro Santa Croce, via Tolosano 8.

domenica 9 novembre

Pinerolo Incontro *2000 anni di giochi e giocattoli*, laboratorio per famiglie organizzato dal CeSMAP. Alle 15 nel Salone dei Cavalieri, viale Giolitti 7.

martedì 11 novembre

Torre Pellice Per il corso di formazione sulla storia valdese, incontro con Franco Giampiccoli e Giorgio Rochat, su *La Chiesa valdese davanti alla guerra*. Alle 21 al Centro culturale valdese, via Beckwith 3.

mercoledì 12 novembre

Pinerolo Spettacolo teatrale *Eva contro Eva* proposto dall'Associazione teatrale pistoiese con regia di Maurizio Panici. Alle 21 al teatro Sociale, piazza Vittorio Veneto.

giovedì 13 novembre

Pomaretto Appuntamento con il cinema francese promosso dallo sportello linguistico. Proiezione del film *Caramel*. Alle 20,45 alla Scuola latina, via Balziglia 103.

sabato 15 novembre

Fenestrelle Serata *Il racconto delle antiche mura* al Forte, alle 21, obbligatoria la prenotazione al numero 0121-83600.

Luserna San Giovanni

Spettacolo *Bellissime* proposto dagli artisti del teatro Regio. Alle 21 al teatro Santa Croce, via Tolosano 8.

Pinerolo Panettone in vetrina, al Palared, via Madonnina 28.

Torre Pellice Incontro-intervista con lo psichiatra Eugenio Borgna, a cura di Sabina Baral e Alberto Corsani, alle 16 alla Galleria d'arte contemporanea.

martedì 18 novembre

Torre Pellice Per il corso di formazione sulla storia valdese, incontro con Giorgio Tourn, su *Le parrocchie valdesi e la guerra*. Alle 21 al Centro culturale valdese, via Beckwith 3.

mercoledì 19 novembre

Pomaretto Per il ciclo Cineforum, proiezione del film *L'ussaro sul tetto* di Jean-Paul Rappeneau. Alle 20,45 nella sala incontri della Scuola latina, via Balziglia 103.

giovedì 20 novembre

Pomaretto Appuntamento con il cinema francese promosso dallo sportello linguistico. Proiezione del film *Une seconde femme*. Alle 20,45 alla Scuola latina, via Balziglia 103.

sabato 22 novembre

Bagnolo Piemonte Ultimo concerto della rassegna Jazz Vision con il «Frédéric Viale Quartet». Alle 21,15 al teatro Silvio Pellico, corso Marconi 1.

Bricherasio Due facce 'd gola show, cabaret con Pippo Romano e Gegè. Alle 21 al Polivalente, via Vittorio Emanuele II, 94.

martedì 25 novembre

Torre Pellice Per il corso di formazione sulla storia valdese, incontro con Luca Pilone sul tema *Sostenere i soldati, proteggere gli orfani: gli aiuti dall'estero*. Alle 21 al Centro culturale valdese, via Beckwith, 3.

mercoledì 26 novembre

Pinerolo Spettacolo *Beatles Submarine* proposto dal Teatro dell'Archivolto, con Neri Marcorè e la Banda Osiris. Alle 21 al teatro Sociale, piazza Vittorio Veneto.

giovedì 27 novembre

Pomaretto Appuntamento con il cinema francese promosso dallo Sportello linguistico. Proiezione del film *La Fiancée Syrienne*. Alle 20,45 alla Scuola latina, via Balziglia 103.

sabato 29 novembre

Luserna San Giovanni spettacolo *Mortaccia* di Veronica Pivetti. Alle 21 al teatro Santa Croce, via Tolosano 8.

Meteo
www.meteopinerolo.it

Dopo un'estate latitante per il nord-ovest d'Italia, anche l'autunno sembra non voler rispondere all'appello. Vi parliamo di autunno perché in meteorologia le stagioni differiscono sul calendario dalla classica suddivisione astronomica. Per riunire al meglio le caratteristiche stagionali, infatti, si è convenzionalmente deciso che le stagioni combacino con gli estremi dei trimestri di riferimento. L'autunno meteorologico dunque inizia il 1° di settembre e finisce al 30 di novembre.

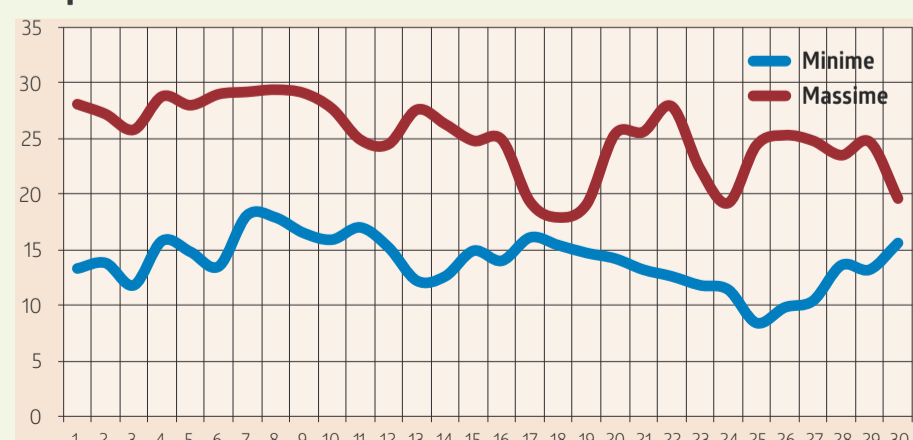
Proprio di settembre vogliamo iniziare a parlarvi. Se negli ultimi anni questo mese ha presentato diversi giorni con valori di temperatura da tarda estate, anche settembre 2014 non si è smentito, con una temperatura media mensile (vi rimandiamo al precedente articolo per le spiegazioni al riguardo - *L'Eco delle valli valdesi*, ottobre 2014) di +19,5 °C contro una media del periodo 1988-2013 pari a +18,5 °C. Un grado esatto in più rispetto alla media storica. Risalta inoltre il fatto che solamente in due occasioni le temperature minime siano scese

sotto i +10°C, mentre le massime spesso sono rimaste sopra i 25°C. Le precipitazioni invece sono rimaste pressoché in media, con 102,9 mm totali contro i 99,5 mm della media storica.

Se il mese di settembre nel complesso si è rivelato leggermente più caldo, il mese di ottobre, mentre scriviamo, rischia di chiudersi con un pesante sopra media termico. I primi 10 giorni infatti hanno realizzato una media di +17,4 °C contro una media storica mensile di +13,2 °C. I conti si fanno sempre alla fine ma, stando ai dati

della prima decade e soprattutto guardando che cosa propongono i modelli previsionali, è ragionevole pensare a un ottobre calante. Le prospettive per la seconda parte del mese infatti hanno seguito dinamiche atmosferiche tardo-estive, con frequenti rimonte anticicloniche verso la nostra penisola e nessuna ondata di freddo. Chi ne ha la possibilità ha potuto forse ancora andare al mare, per rimediare alle vacanze «sprecate» in estate.

Temperature massime e minime



Temperature e precipitazioni

ESTREMI MENSILI			
media min.	media max.	media	mm totali
13,9	25,1	19,5	102,9 (+3,4% della media)
media 1ª decade	media 2ª decade	media 3ª decade	giorni di pioggia
21,7	19,0	17,9	9
Min. più bassa	Min. più alta	Max. più bassa	Max. più alta
8,4	18,1	17,9	29,4